

CLAUDIO BIAGETTI

PER UN RIESAME DI PRYL III 490*

Abstract

In 1920 B.P. Grenfell purchased in Egypt a considerable group of papyri on behalf of the John Rylands Library of Manchester. The future PRyl III 490, coming probably from Fayyum, was also part of this lot. The text on this scrap was written in a clear book hand in the first half of the 3rd century BC and preserves a large fragment from a historical narrative that may be the epitome of a more extensive work, now lost. The events mentioned in this text relate to the last years of the reign of Philip II and cover approximately a two-year period between 339 and 337 BC. Though the source of the epitome in PRyl III 490 cannot be identified with any certainty, this was probably a work of universal history focusing on the life and deeds of Philip II.

Keywords

Rylands Papyri, *Philippika*, Macedonian Expansionism

A cavallo fra il 1919 e il 1920, B.P. Grenfell affrontò il suo ultimo viaggio in Egitto dove, su mandato dell'Egypt Exploration Society di Londra e della John Rylands Library di Manchester, acquistò un grosso quantitativo di papiri sul mercato antiquario locale¹. Di ritorno dall'Egitto, Grenfell attese alla rie-

* «Il semplice rider alto vi dà una decisa superiorità sopra tutti gli astanti o circostanti senza eccezione. Terribile ed *awful* è la potenza del riso: chi ha il coraggio di ridere è padrone degli altri, come chi ha coraggio di morire» (G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri* 4391, 23 settembre 1828). In memoria di Paolo.

¹A. S. HUNT, *Preface*, in B.P. GRENFELL-A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri. Part XV*, London 1922, p. v; C. H. ROBERTS, *Preface*, in *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library Manchester*, III, Manchester 1938, p. xi. Sull'ultimo viaggio di Grenfell in Egitto (dicembre 1919-aprile 1920): L. LEHNUS, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, I, Pisa-Roma 2007, pp. 115-141, spec. 119-120 (il contributo è stato nuovamente pubblicato in L. LEHNUS, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 323-395). La partenza di Grenfell fece seguito alla sua *lecture* dal titolo "*The Present Position of Papyrology*" tenuta a Manchester il 10 dicembre 1919 e rielaborata nel corso del 1920 per il Bollettino della John Rylands Library del 1921 (H. GUPPY, *Library Notes and News*, «BJRL» 5, 1919-1920, pp. 187-194, spec. 194; cf. *infra* nota 2). Una conferenza dallo stesso titolo fu annunciata sul periodico londinese *The Athenaeum* in appendice ad un contributo di F. Swinnerton (F. SWINNERTON, *The Difficulties of Criticism*, «The Athenaeum», May

laborazione scritta di una conferenza tenuta a Manchester alla fine del 1919, integrando i contenuti originari con qualche ragguaglio circa le sue recenti acquisizioni: nell'illustrare il lotto di papiri fayyumiti spettante alla John Rylands Library, egli prese ad esempio fra altri testi letterari «[s]ome pieces of a lost historical work dealing with events in 339 B.C. from a papyrus which is itself of the third century B.C. (Theopompus, ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ)»². Le parole di Grenfell si riferivano inequivocabilmente al futuro PRyl III 490, edito integralmente nel 1938 da C.H. Roberts con la collaborazione di F.E. Adcock e di H.T. Wade Gery (MP³ 2192; LDAB 7007)³. Le brevi note di commento prodotte da Roberts nell'*editio princeps* furono presto affiancate da uno studio del giovane M. Gigante che rappresenta a tutt'oggi l'ultimo contributo a stampa incentrato sul papiro⁴. La scarsa attenzione riservata nel tempo alle caratteristiche materiali e ai contenuti di PRyl III 490 incoraggia ora, a quasi settant'anni dal lavoro di Gigante, una nuova indagine su questo interessante documento⁵.

PRyl III 490 si compone di due frammenti (a: cm 10,5 × 15,8; b: cm 11 × 28, 6) che, pur non presentando fra loro alcun punto di contatto, recano verosimil-

21, 1920, pp. 661-662) e tenuta da Grenfell nella sede di Burlington House in data 28 maggio 1920, sotto gli auspici della Egypt Exploration Society (*Societies*, «The Athenaeum», June 11, 1920, pp. 770-771). Durante la sua permanenza in Egitto, Grenfell si spese anche per agevolare le ricerche di F. W. Kelsey, che aveva ricevuto incarico di acquistare papiri dalle Università del Michigan e del Wisconsin (febbraio-marzo 1920; cf. J.G. PEDLEY, *The Life and Work of Francis Willey Kelsey. Archaeology, Antiquity, and the Arts*, Ann Arbor 2012, pp. 270-273).

² B.P. GRENFELL, *The Present Position of Papyrology*, «BJRL» 6 (1921), pp. 142-162, spec. 151.

³ C.H. ROBERTS, 490. *Anonymi Philippica*, in *Catalogue* cit., pp. 109-114; cf. A. KÖRTE, *II. Referate. Literarische Texte mit Ausschluss der Christlichen*, «APF» 14 (1941), pp. 103-150, spec. 129.

⁴ M. GIGANTE, *Frammenti di un'epitome di ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ [PRyl 490]*, «PdP» 1 (1946), pp. 127-137 (successivamente riedito in M. GIGANTE, *Frammenti sulla Pentecontaetia e altri testi storici da papiri*, Napoli 1948, pp. 37-51). Le circostanze in cui Gigante venne a conoscenza di PRyl III 490 sono ripercorse da ultimo, in F. LONGO AURICCHIO, *Marcello Gigante (1923-2001)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, I, Pisa-Roma 2007, pp. 347-355, spec. 347-348. Nel 1995, in occasione dell'incontro annuale organizzato dalla *Classical Association of Canada / Société canadienne d'études classiques* (Montreal, 27-29 maggio), R. W. Parker tenne una conferenza dal titolo *Papyrus Rylands 490: an Anonymous Philippica?*, nel corso della quale vennero illustrati e discussi i contenuti del papiro Rylands. Si ringrazia qui l'autore per aver messo a disposizione di chi scrive il dattiloscritto di quell'inedita comunicazione (d'ora in poi PARKER, *Papyrus Rylands 490*).

⁵ H.J. METTE, *Die "Kleinen" griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21 (1978), pp. 5-43, spec. 17-18; H. WANKEL, *Die athenischen Strategen der Schlacht bei Chaironeia*, «ZPE» 55 (1984), pp. 45-53, spec. 47-48. Non è ancora disponibile una riproduzione integrale di PRyl III 490. Una fotografia del solo fr. (a) si trova in appendice al volume III del *Catalogue* (ROBERTS, *Catalogue* cit., pl. 8). Sino al 14 aprile 2014, peraltro, non risultavano caricate immagini del papiro nella banca-dati *online* della collezione dei papiri Rylands [<http://enriqueta.man.ac.uk:8180/luna/servlet/ManchesterDev~93~3>].

mente ciò che resta di tre colonne di testo consecutive⁶. Secondo l'attendibile testimonianza di Grenfell, inspiegabilmente trascurata da Roberts, il futuro PRyl III 490 avrebbe fatto parte di un lotto comprendente una trentina di papiri letterari recuperati nel Fayyum⁷. Il testo del papiro, tracciato unicamente sul lato periferale, era distribuito su colonne composte da trentun linee di scrittura, con un numero di lettere per linea che varia – secondo la ricostruzione di Roberts – fra tredici e ventuno unità (h. lett.: cm 0,5; interl.: cm 0,5). Netamente visibile nel fr. b è la κόλλησις, che cade in corrispondenza dell'intercolumnio fra col. II e col. III e che si è ben conservata grazie al suo alto grado di resistenza⁸. Non

⁶ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., pp. 109-110. L'espressione «[s]ome pieces of a lost historical work» rivela che già Grenfell poteva aver intuito la pertinenza dei fr. a e b ad uno stesso rotolo (Grenfell, *Present Position* cit., p. 151). La coerente restituzione testuale prospettata da Roberts per col. II, ll. 1-11 (cf. *infra* nel testo) lascia plausibilmente ritenere che le poche lettere del fr. b visibili nella metà superiore del margine sinistro (spec. ll. 4-6) potessero effettivamente rappresentare la parte finale delle linee corrispondenti nella colonna destra del fr. a. Nel loro attuale allestimento, tuttavia, i due frammenti risultano montati in posizione sfalsata, senza cioè tener conto del riallineamento stabilito da Roberts.

⁷ Grenfell, *Present Position* cit., p. 151: «the latter group (i. e.: the group of papyri acquired in 1920) includes a number of literary fragments, about thirty Ptolemaic or Augustan papyri from the Fayûm, and several Latin papyri»; cf. Roberts, *Preface* cit.: «The provenance of the great majority of the papyri in this volume (i. e. volume III) is uncertain; a number of those purchased in 1920 were said to come either from the Fayûm or from Oxyrhynchus. In each case the date of acquisition is given at the head of the text, since it is hoped that this may provide a clue, however small, whereby other fragments of these texts, if there are any, may be traced» (cf. Roberts, *Anonymi Philippica* cit., p. 109). Le parole di Grenfell, in sé del tutto fededegne, sarebbero da revocare in dubbio, quando si apparisse che l'improvviso peggioramento delle condizioni di salute del papirologo (tarda estate del 1920) avesse avuto un'effettiva incidenza sui contenuti dell'articolo, apparso nel gennaio 1921 sul Bollettino della John Rylands Library (Grenfell, *Present Position* cit.; cf. Lehnus, *Grenfell* cit., p. 120). È singolare che Roberts, editore dei papiri Rylands, abbia ignorato l'articolo di Grenfell in questione e che, inoltre, non sia stato in grado di ristabilire la provenienza di PRyl III 490 neanche con il prezioso supporto di A. S. Hunt, inseparabile amico e collaboratore di Grenfell (cf. H. Guppy, *Introductory Note* in Roberts, *Catalogue* cit., pp. ix-x, spec. ix: «It was fortunate that just before his death, Dr. Hunt had arranged with the present editor, Mr. C. H. Roberts, Fellow of the St. John's College, to take over the work of preparing for publication the remainder of the Rylands Collection»). Di recente, A. Loftus, constatando l'alto numero di papiri storici restituiti dalle sabbie di Karanis, ha ipotizzato – senza altri elementi di riscontro – che PRyl III 490 possa esser stato trascritto proprio in questo sito fayyumita; per altro verso, non trova alcun fondamento l'idea della Loftus secondo cui due passi di Diodoro riguardanti Carete (Diod. XVI 22, 1; XVI 34, 1) dipendano dall'opera contenuta in PRyl III 490 (A. Loftus, *A New Fragment of the Theramenes Papyrus [PMich 5796b]*, «ZPE» 133, 2000, pp. 11-20, spec. 17-18 n. 38).

⁸ M. Capasso, *Kollemeta e kolleseis: per l'anatomia del rotolo ercolanese*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists. Copenhagen, 23-29 August, 1992*, Copenhagen 1994, pp. 350-355, spec. 353.

molto pronunciato appare l'arretramento del punto di attacco delle righe verso sinistra («legge di Maas»). L'estensione media dell'intercolumnio è di circa 1,5 cm fra col. I e col. II e di circa 2 cm fra col. II e col. III. Nel fr. a, il solo margine superiore è conservato per un'altezza di ca. 2,2 cm; nel fr. b, d'altro canto, il margine superiore è di circa 1,7 cm (col. III), mentre quello inferiore è di 2,8 cm (col. III). Lo stato di conservazione del fr. b mostra che l'altezza del rotolo raggiungeva almeno 28,6 cm, un parametro ben superiore alla media del periodo⁹. Tale anomalia potrebbe dipendere dalla natura prosastica del testo che reca, come si è già accennato, parte di una narrazione storica.

Il testo è redatto in una scrittura libraria fortemente bilineare, scandita da quell'alternanza fra prevalenti forme rigide e più rare forme morbide che è tipica del periodo di transizione fra IV e III secolo a.C.¹⁰ Le lettere risultano ben distinte e presentano un tracciato assai marcato, pressoché privo di effetti chiaroscurali. Accanto ad un moderato contrasto modulare, realizzato attraverso la riduzione di *omicron*, di *theta* e di *sigma*, si apprezza nel papiro anche il pieno superamento del disegno "arcaico" di alcune lettere: *alpha* mostra l'asta sinistra unita in un unico tratto con la barra mediana, quasi a formare un occhiello spigoloso; *epsilon*, eseguito in due tempi, presenta una linea mediana di lunghezza variabile che si innesta giusto al centro di un tratto curvilineo, esito della fusione dei restanti tratti della lettera; il *sigma* è lunato; l'*omega*, fortemente schiacciato, è invariabilmente a doppia ansa. Quanto alle altre lettere, vale la pena menzionare: *beta* con pancia superiore generalmente più piccola di quella inferiore; *eta* con asta di destra ricurva; *kappa* con tratti obliqui molto brevi; *my*, di modulo largo, con tratti obliqui talora fusi in un unico segno ricurvo; *pi*, tracciato in due tempi, con l'asta destra ricurva e con barra orizzontale che esorbita oltre il punto d'innesto con l'asta sinistra; *hypsilon* con tratto verticale che oltrepassa talora il rigo inferiore di scrittura; *phi*, unica lettera che infrange costantemente il rigido sistema bilineare, con occhiello schiacciato. Il disegno delle lettere appare piuttosto sobrio, con occasionali ingrossamenti di tratto particolarmente evidenti nella barra orizzontale di *tau*. Le caratteristiche della scrittura trovano confronto in PBerol inv. 13270 (MP³1924; LDAB 6927; *Scolia*, Elefantina, ca. 300-284), recante un disegno di *omega* in fase di transizione dal tipo più antico "a curva convessa" a quello "a doppia ansa", e in PBerol inv. 9771 (MP³444; LDAB 1030; Euripide, *Φαέθων*, Hermoupolis, metà del

⁹ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 110; W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004, pp. 141-143; W.A. JOHNSON, *The Ancient Book*, in R.S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, New York 2009, pp. 256-281, spec. 257-259.

¹⁰ G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008, p. 23.

III secolo a.C.), che si distingue per un contrasto modulare meno smaccato, nonché per maggior rigidità nelle forme (ad es., *eta* e *pi*)¹¹. Analogie con la scrittura del papiro Rylands presenta anche l'epistola di Aristandro a Zenone in PSI IV 383 (Filadelfia, 248/7), redatta in una libreria dai tratti morbidi e dotata di contrasto modulare poco marcato¹². I confronti proposti lasciano ricondurre la scrittura di PRyl III 490 alla prima metà del III secolo a.C.

Malgrado un *gamma* nasale in luogo di *ny* (col. I, l. 5: [ἐ]νίκησεγ καί), il testo conservato appare sostanzialmente corretto. In un singolo caso, è possibile verificare la notazione dello *iota mutum* (col. III, l. 19:]τωικισ[, riconducibile a un composto di οἰκίζω). Lo iato è di norma evitato, pur se con qualche eccezione (col. I, ll. 6, 10; col. II, ll. 9, 13; col. III, l. 4)¹³. Le due παράγραφοι interlineari, ben visibili a col. III, possono forse aver segnalato una pausa forte al termine del rigo corrispondente (ll. 5-6 e ll. 12-13)¹⁴. La correttezza formale del testo e l'uso di notazioni diacritiche, uniti al contenuto storiografico del papiro, lasciano pensare ad una possibile circolazione in ambito erudito: il testo di PRyl III 490, in effetti, avrebbe potuto rappresentare un utile strumento di studio per ripercorrere in maniera agile e sintetica lo sfondo storico di testi oratori ben noti e di ampia diffusione¹⁵.

¹¹ Una descrizione dei due papiri è, rispettivamente, in G. CAVALLO-H. MAEHLER (eds.), *Hellenistic Bookhands*, Berlin-New York 2008, p. 33 e in CAVALLO-MAEHLER, *Bookhands* cit., pp. 46-47.

¹² G. MESSERI, 104. *PSI IV 383*, in G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze 25 agosto – 25 settembre 1998*, Firenze 1998, p. 181; G. CAVALLO, *Greek and Latin Writing in the Papyri*, in R. S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, New York 2009, pp. 101-148, spec. 105-106.

¹³ Roberts rileva che la presenza dello iato nel testo papiraceo ne pregiudica l'attribuzione a Teopompo o ad Anassimene di Lampsaco (ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 110). Tuttavia, il recente studio "a quattro mani" condotto da A.L. Chávez Reino e da G. Ottone sui frammenti di Teopompo nei *Deipnosofisti* di Ateneo ha ridimensionato il valore dello iato come prova "fossile" di potenziali citazioni *ad verbum* (A.L. CHÁVEZ REINO-G. OTTONE, *Les Fragments de Théopompe chez Athénée: un aperçu général*, in D. LENFANT, éd., *Athénée et les fragments d'historien. Actes du colloque de Strasbourg, 16-18 juin 2005*, Paris 2007, pp. 139-174, spec. 161-165).

¹⁴ W.A. JOHNSON, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, «ZPE» 100 (1994), pp. 65-68; JOHNSON, *Ancient Book* cit., p. 261-262.

¹⁵ A tal proposito, non è forse inutile osservare che gli eventi compendiate nelle colonne del papiro Rylands videro attivamente coinvolti alcuni degli esponenti più in vista dell'oratoria politica ateniese di IV secolo, personalità come Isocrate, Eschine e Demostene le cui opere risultano fra le più attestate nel panorama dei papiri letterari superstiti (JOHNSON, *Ancient Book* cit., p. 269). A partire dalla presunta coloritura filo-macedone del testo e senza offrire ulteriori chiarimenti, Roberts prospettò che il rotolo potesse esser circolato «among the second generation of Philip's veterans» (ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 110).

Col. I	Col. II	Col. III
1 []ξας	1 παρελ[θ]	1 βαιών πολ[] έλα-
[], []του Φιλιπ-	αυτο[]καί π[ολ-]	βε δέ και τ[]
[π]	λους μέν τῶ[ν στρα-]	Θηβαίων []
[καί μάχη]ς γενομένης	τιωτῶν ἀπέκτεινεν,	τοὺς αἰχ[μαλώτους και τὰ]
5 []ἐνίκησεγ και	5 πολλοὺς δέ ζ[ῶντ]ας	5 χρῆματ[α αὐτῶν.]
[τὸν βασι]λέα αὐτῶν	ἔλαβεν· ὀλίγοι δέ τι]νες	-
[]ἀπέ]κτεινεν	μετὰ Χάρητ[ος τοῦ]	τοὺς δ' α [] ἀφῆ-]
[]ἐ]πι τούτου	τῶν Ἀθηναί[ων στρ]α-	κεν ἐφόδι[α]
[]οί Ἀθηναῖοι	[τη]γοῦ ἐσώθη[σαν].	δοὺς ἐκάστ[ωι τε-]
10 []ει ἐξηλθον	10 [σ]υ[ν]ελέγησα[ν]ο]ι	τελευτ[ηκοτ]
[]αν κωλυ-	[θ]ηβαῖοι και Ἰ]θηναῖοι] και	10 των []
[]πα]ρελθεῖν	οὐ τούτῶ[ν σύμμα-]	των []
[]είσω Πυλῶν	χοι εἰς Χα[ίρων]ειαν	στείλ[]
[]αν δέ και	και μάχ[η]ς γενομένης]	-
15 []Φωκ []ν ἤγειτο	15 ντο[]]	ἐποίησ[]
[]ε]ἰκοσιε[]]ας	Μακεδ[]]	συμμα[χίαν]
[]	τουφ[]]	15 πρὸς Φί[λιππον ποι-]
[]	δουει[]]	ησαντ[] οἱ Πελοπον-]
[]	[]ν	νήσιοι π[]
[]	20 []]	Λακεδαίμ[]
[]	[]]	τωικισ[]
[]	[]μ	20 ας και ο[]
[]	[]ν	νηγων[] ἦ-
[]	[]το	γαγεν α[]
25 []ρα	[]ρα	και Ἄρτο[ξερεξ]
[]χος	[]χος	[]ν βασ[ιλε]
[]λ []]σεας	[]λ []]σεας	25 []του α []
[] τῶν Ἀθηναίων το	[] τῶν Ἀθηναίων το	[]]ενε[]
[] νησ ἐλήφθη-	[] νησ ἐλήφθη-	[] []τα[] Ἄρτο-
30 [σαν]ωντες τ-	30 [σαν]ωντες τ-	α[έ]ρξης []
[] τῶν Θη-	[] τῶν Θη-	ν[]ς δ[]
		30 βα[]ουε[]
		[]]ου[]

Colonna I

1]ξας Roberts, [δύναμιν συλλέ]ξας *con. Gigante* | 2-3]θ[.]του Φιλιπ[π]ου Roberts, [εξ ἀπροσδ]ο[κίη]του *con. Gigante*, Φίλιπ[πος] Gigante | 3]ξε]ντε ... Roberts | 5 [ραδ]ιως Roberts, [δόλω]ι Gigante, [ἀπατη]ι *vel* [μετὰ δόλου] *con. Gigante* | 6 [τον βασι]λέα Roberts | 7 [Α]τεαν απε]κτεινεν Roberts | 8 [Λυσιμαχι]δης ε]πι τουτου *prop. Wade Gery*, [ωσαυτω]ς ε]πι τουτου *con. Roberts*, [περὶ τὸν Ἰστρον] *con. Gigante* | 9 [αρχοντος ο]ι Roberts, [του πολεμου] *con. Roberts*, [τοῦ καιροῦ] *con. Gigante* | 10 [πανδημ]ει Roberts | 11 [εις Βοιωτι]αν Roberts | 11-12 [κωλυ]σονται Roberts | 13 [Φιλιππον] Roberts | 14 [εις Αμφισσ]αν *vel* [εις Ευβοι]αν *vel* [απε]στειλ]αν («perhaps the most likely supplement») *con. Roberts*, [ἀπήνη]τησ]αν Gigante | 15 [Βοιωτο]ί Gigante : [ναυ]ς ω]ν *con. Roberts* : Φωκ[ίω]ν Roberts, Φωκ[έω]ν *con. Roberts*, Φωκ[έω]ν Gigante | 16 κοσιε[] Roberts, κοσιθ[] *con. Roberts*, κοσιε[] Gigante («Fueritne numerale nomen dubium est»)

Colonna II

1 παρελ[θων ευικησεν] Roberts | 2 αυτο[υς] Roberts | 7-8 [του] | των Roberts, [τού] των Gigante | 10 [δε ουν οι] Roberts, [εὐθύς]i Gigante | 14 και μαχ[Roberts, και μάχ[ης γενομένης] Gigante | 15 [α]ς[υτο]α Roberts, αὐτο[ῦ] con. Gigante | 17]α Roberts | 18 δρους ρ[, Roberts | 22] .ς Roberts | 24]γο Roberts | 26]χος Roberts | 27]ολβ[Roberts | 28]' Αθηναίων. τξ Roberts, [τῶν δ']' Αθηναίων. τε Gigante | 29]ξνης εληγθη Roberts | 29-30]νηςεληγθη[σαν μέν] susp. Roberts, sed acc. Gigante | 30]ζωντες τ[.] Roberts | 31]i Roberts | 30-31 τ[εσσαρακοσιο]i con. Roberts

Colonna III

1-2 πε[ντακοσιοι]βε con. Roberts | 2 τ[ων αλλων] Roberts | 3-4 [τους πλεισ]τους Roberts | 4 αιχ[μαλωτους και] Roberts | 5 χρηματ[α πραξων εδησε] prop. Adcock, acc. Roberts, χρηματ[ιουμενος] con. Adcock : [πραξομενος] con. Roberts, χρήματ[α πάντων ἀφείλε] Gigante | 6-7 τους δ' αλ[λους αφη]κεν Roberts, ἀνῆ]κεν *potest etiam suppleri* | 7-8 εφοδι[α διαδι]δους prop. Adcock, acc. Roberts, [προσδι]δους con. Roberts | 8 εκασ[τω Roberts, ἐκάσ]τω Gigante : [δραχμας] con. Roberts, [φευγόντι] con. Gigante | 9-10 τελευ[των δε αυ]των. [Roberts («the letter after των is not τ»), τελευ[τῶν δὲ τοῖς πολλοῖς αὐ]τῶν δι[λοικεῖν τὴν πόλιν] con. Gigante | 11-12 των Θ[ηβαιων απε]στειλ[εν Roberts, τῶν Θ[ηβαίων ἐπέ]στειλ[εν. Gigante | 12 [οι δε Αθηναιοι] Roberts, [οἱ μὲν' Αθηναῖοι] Gigante | 13-14 ἐποιησ[αντο φιλιαν και] συμμ[αχιαν Roberts, ἐποίησ[αντο φιλιαν και] συμμ[αχίαν και εἰρήνην] Gigante | 15-16 [εποι]ησαντ[ο δε οι Roberts | 17-18 π[λην των] Λακεδα[ιμοιων Roberts | 19 τωι κι [Roberts («the letter after κι resembles most a φ or a δ, but a σ is possible») | 19-20 Βαγώ]ας con. Gigante | 20-21 δυσμε]νῆς ὦν con. Gigante | 21-22 εἰσή]γαγεν con. Gigante | 23-24 Αρτο[ξερξην τον Περ]σω]ν βασ[ιλεα Roberts (sed ipse add. «διεδεξατο may have stood at the end of l. 71»), Ἄρτο[ξέρξην ἀπέκτεινε]ν, βασ[ιλέα con. Gigante | 24-25 ο υιος | αυ]του Αρ[σης Roberts, τὸν υἱὸν | αὐ]τοῦ Ἄρ[σῆν κατέστησε] con. Gigante | 27 [ὄν]τα con. Gigante | 27-28 ο δε Αρτο]ξ[ε]ρξη.ς Roberts («Here we might expect a statement as to the length of Artaxerxes' reign, e.g. ηρξεν [εβασιλευσεν] . . ., but it is not possible to fit εικοσιδυο [the number of years usually assigned to Artaxerxes' reign] into the papyrus») | 29 δ[.]ιδ[Roberts | 30 βους Roberts | 31 [.]ου. [Roberts

«... Filippo ... e divampata la battaglia ... vinse ... e il re di quelli ... uccise ... in questo ... gli Ateniesi ... fuoriuscirono ... impedire ... di transitare ... all'interno delle Termopili. ... e così guidava ... venti... | transitare ... e mentre uccideva molti soldati, ne prese anche molti ancora in vita; un piccolo gruppo però si mise in salvo con Carete, stratego degli Ateniesi. Si radunarono ... i Tebani, gli Ateniesi e i loro alleati a Cheronea, e divampata la battaglia ... i Macedoni (la Macedonia) ... degli Ateniesi ... furono catturati ... la | città dei Tebani E così prese ... dei Tebani ... i prigionieri e i loro beni ... i ... rilasciò, un viatico ... avendo concesso a ciascuno ... morti ... inviare ... fece (fecero) ... alleanza ... fare con Filippo... i Peloponnesi ... i Lacedemoni ... occupare (trasferire) ... delle isole ... condusse ... e Artaserse ... re ... Artaserse ... »

PRyl III 490 restituisce un testo in prosa dalla struttura sintattica in apparenza poco elaborata, con una subordinazione realizzata attraverso costrutti participiali¹⁶. La ripetitività del lessico è in certa misura riconducibile alla natura dei temi trattati, che riguardano – direttamente o indirettamente – episodi di guerra occorsi nel biennio 339-337¹⁷. Benché ciascuna delle tre colonne contenga allusioni più o meno esplicite a Filippo II e all’ultima fase del suo regno, lo sfondo storico assume contorni più definiti a partire dalla lettura di col. II, dove testo e contesto rinviano con ogni probabilità agli antefatti dello scontro di Cheronea (col. II, l. 13: εἰς Χα[ιρώνειαν]). La concisione dello stile e la “condensazione” degli eventi riportati (circa due anni per tre colonne di testo) lasciano ritenere che il rotolo recasse l’epitome di una più vasta opera storiografica che contemplava al suo interno non soltanto l’esposizione delle imprese di Filippo II, ma anche vicende relative all’impero persiano (col. III)¹⁸. Per gli argomenti trattati e per le modalità di epitomazione, Ryl III 490 restituisce un testo comparabile a quello delle sezioni descrittive della «Cronaca di Ossirinco» (POxy I 12; anni 355-315) o – pur nella diversità della lingua – delle *Periochae* di Livio (POxy IV 668+ PSI XII 1291; MP³ 2205; LDAB 2574)¹⁹.

¹⁶ L’unica eccezione sembra rappresentata dalla proposizione infinitiva a col. I, l. 12 ([πα]ρελθεῖν).

¹⁷ Il periodo in questione è compreso fra la spedizione di Filippo II in Scizia (primavera del 339) e, verosimilmente, la morte di Artaserse III Oco (338/7). Quanto alla ripetitività del lessico utilizzato, è da rilevare il ricorrere di forme legate a λαμβάνω (ἐλαβεν; ἐλήφθη|[σαν]; [ἐλα]||βε) e ad (ἀπο)κτείνω ([ἀπέ]κτεινεν; ἀπ[έ]κτειν[ε]ν) e, inoltre, l’iterazione di forme aoristiche da παρέρχομαι ([πα]ρελθεῖν; παρελ[θ]), nonché la verosimile ripetizione della formula καὶ μάχης γενομένης (col. I, l. 4; col. II, l. 14). Cf. GRENFELL, *Present Position* cit., p. 151: «[s]ome pieces of a lost historical work dealing with events in 339 B.C.».

¹⁸ Cf. PARKER, *Papyrus Rylands 490*: «what we have then, are four events in chronological sequence which took place within the space of twelve to fourteen months». I testi compendiatissimi su papiro sono ben attestati e presentano tecniche di epitomazione che mutano al variare della natura e delle finalità di ciascuno di essi: accanto a compendi “d’autore” (POxy XI 1367; MP³ 460; LDAB 1089: Eraclide Lembo, *Epitome del Περί νομοθετῶν di Ermippo*), si conservano sunti di testi letterari celebri (PBerol inv. 9766; MP³ 1424; LDAB 3813, dalle *Leggi* di Platone; Ant. II 85 + III 213; MP³ 1432; LDAB 3861, dal *de Placitis Philosophorum* pseudo-plutarco), brani di opere cronografiche, talvolta recanti cenni sugli avvenimenti di un determinato anno o di un gruppo di anni (POxy I 12; MP³ 2205; LDAB 5223: «Cronaca di Ossirinco»; PBad IV 59; MP³ 1295; LDAB 5970: epitome di Manetone) e, infine, sommari che illustrano i contenuti di un rotolo (POxy IV 665; MP³ 2193; LDAB 4922: sommario di Σικελικά di autore incerto; PRyl I 19; MP³ 1503; LDAB 4026: sommario del libro XLVII dei Φιλιππικά di Teopompo). Secondo Parker, il contenuto del papiro potrebbe anche rappresentare un indice di argomenti (PARKER, *Papyrus Rylands 490*).

¹⁹ Pur se di contenuto diverso, un ulteriore confronto potrebbe esser possibile anche con l’epitome platonica berlinese (PBerol inv. 9766 = BKT II 53.54) giacché, ivi, le modalità di condensazione dell’originale restituiscono una sintesi dal lessico semplice e ripetitivo, che

Colonna I

Il quadro testuale e contenutistico di questa prima colonna appare quanto mai incerto, soprattutto in assenza di maggiori riferimenti etnici ed onomastici che sarebbero risolutivi per un corretto restauro e per una piena intelligenza dei fatti narrati. Nessuna linea è conservata per intero, ma si può assumere un numero di diciassette lettere almeno per l. 4 ([καὶ μάχη]ς γενομένης)²⁰.

L'estrema lacunosità delle prime tre linee è dovuta al distacco delle fibre lungo l'asse longitudinale. Le tre lettere conservate a l. 1 (ΙΞΑC), sulle quali Roberts non aveva espresso alcuna valutazione, furono ascritte da Gigante ad una forma participiale legata al successivo Φίλιπ[ΠΟΣ] (ll. 2-3)²¹. Tale ricostruzione, che si discosta in parte dal precedente restauro di Roberts (ll. 2-3: ΤΟΥ Φιλίπ[ΠΟΣ]), trova conforto nella possibile concordanza con le successive forme verbali (l. 5: [ἐ]μίκτησεγ; l. 7: [ἐ]κτείνεν vel [ἀπέ]κτείνεν)²². Pur constatando il pessimo stato di conservazione di l. 3, Roberts riprodusse nel testo il restauro κεντε che, oltre a trovare scarso riscontro nel papiro, contraddice anche una corretta notazione dello stesso Roberts: difficilmente, infatti, i singoli tratti delle lettere ripristinate riuscirebbero a produrre «una lunga linea orizzontale»²³. La “frattura” che si ingenera così fra ll. 1-2 e ll. 4-7 rende velleitario ogni sforzo di armonizzare i vari lacerti di testo entro una più ampia ricostruzione, anche se la formula καὶ μάχης γενομένης presuppone almeno una continuità fra i contenuti di l. 4 e quelli delle linee precedenti. Il dettato di l. 4 documenta l'insorgere di una battaglia, il cui esito si ricava da ll. 5-7, dove una coppia di predicati registra una vittoria e un'uccisione ([ἐ]μίκτησεγ; [ἐ]κτείνεν o [ἀπέ]κτείνεν). Cruciale per l'interpretazione di questo passaggio è quanto si conserva a l. 6. Prima del genitivo αὐτῶν, si distinguono (a ritroso) un *alpha*, un *epsilon* e una terza lettera apparentemente assimilabile ad un *lambda*: l'integrazione dell'accusativo

hanno suggerito una possibile circolazione del rotolo in ambito scolastico (A. CARLINI, *Su alcuni papiri "platonici"*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford, 24-31 July 1974*, London 1975, pp. 41-46, spec. 44-45; M.W. HASLAM, *T 96 Lg. VIII 832e-837d*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini [CPF]. Parte I: Autori Noti*, I, 3, Firenze 1999, pp. 490-493; S. MARTINELLI TEMPESTA, *A proposito di PBerol inv. 9766 [Riassunto di Pl. Lg. VIII 832E-837D]*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi III*, Firenze 2000, pp. 131-140).

²⁰ Cf. col. II, l. 14: καὶ μάχ[γς γενομένης].

²¹ GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 128; cf. ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 111.

²² *Contra* GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 128.

²³ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 112: «This line is badly rubbed, and there may be no correction at the end of it; but what looks like a long horizontal line can be seen, which is difficult to associate with any letters».

[βασι]λέα (l. 6) e l' anteriorità dei fatti narrati alla battaglia di Cheronea (tarda estate del 338; cf. col. II, l. 13) suggerisce come riferimento più probabile la campagna condotta da Filippo contro Atea, re degli Sciti²⁴. Giustino illustra dettagliatamente l'andamento della spedizione, stabilendo altresì un utile sincronismo fra la fine del blocco di Bisanzio e l'inizio della marcia di Filippo verso la Scizia (inverno/primavera 339)²⁵. Nel pur lacunoso testo di PRyl III 490 sembrano trovar riscontro frammenti d'informazione rintracciabili anche nelle fonti parallele e, segnatamente, la vittoria dei Macedoni sugli Sciti e l'uccisione di Atea in battaglia²⁶.

A. l. 8, il conservato [ἐ]πι τούτου, che era forse parte di una locuzione temporale, non mostra chiare connessioni né con la sezione che precede (cui potrebbe però far riferimento), né tantomeno con quella che segue. Sviluppando un suggerimento di Wade Gery, Roberts attribui [ἐ]πι τούτου ad una più ampia formula cronologica, legata – come mostra il supplemento [ἄρχοντος] (l. 9) – al periodo d'ufficio di un arconte²⁷. Gigante, d'altra parte, prospettò dapprima un'«espressione non strettamente cronologica, ma soltanto di transizione»,

²⁴ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 112; GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 128. Per la datazione di Cheronea: Plut., *Cam.* 19, 8-9 «([8] ἔμπαλιν δ' ὁ Μεταγειτιῶν, ὃν Βοιωτοὶ Πάνγμον καλοῦσι, τοῖς Ἕλλησιν οὐκ εὐμενῆς γέγονε. τούτου γὰρ τοῦ μηνὸς ἑβδόμη καὶ τὴν ἐν Κρανῶνι μάχην ἠττηθέντες ὑπ' Ἀντιπάτρου τελέως ἀπόλοντο, καὶ πρότερον ἐν Χαιρωνείᾳ μαχόμενοι πρὸς Φίλιππον ἠτύχησαν. [9] τῆς δ' αὐτῆς ἡμέρας ταύτης ἐν τῷ Μεταγειτιῶνι κατὰ τὸν αὐτὸν ἐνιαυτὸν οἱ μετ' Ἀρχιδάμου διαβάντες εἰς τὴν Ἰταλίαν ὑπὸ τῶν ἐκεῖ βαρβάρων διεφθάρησαν»); cf. POxy I 12, col. II, ll. 28-35 = *FGrHist* 255 T 5 (terzo anno dell'olimpiade CX = 340/337 a. C.).

²⁵ Iust. IX 1, 10: «Quibus inrissus Philippus, soluta obsidione Byzantii, Scythica bella adgredditur». Giustino, in un primo momento, dichiara che la spedizione di Filippo in Scizia avrebbe mirato a far bottino («praedandi causa»), presumibilmente per ricostituire le casse macedoni dopo il prolungato e dispendioso blocco di Bisanzio; in un secondo momento, tuttavia, Giustino aggiunge che Filippo sarebbe stato mosso da sentimenti di rivalsa nei confronti di Atea che, pur essendo suo alleato, gli avrebbe negato un supporto durante le manovre sul Bosforo e l'avrebbe irriso per bocca dei suoi legati. Sull'assedio di Bisanzio: Philochor. *FGrHist* 328 FF 54, 162; Diod. XVI 77, 1-3; Dion. Hal., *Amm.* 11; Iust. IX 1, 5-10; Plut., *Phoc.* 14, 7-8; Ps. Plut., *X Orat.* 851A. Sulla fine dell'accerchiamento macedone a Bisanzio (inverno-primavera 339): F. WÜST, *Philipp II. von Makedonien und Griechenland in den Jahren von 346 bis 338*, München 1938, pp. 141-146; N.G.L. HAMMOND-G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979, pp. 578 e 717.

²⁶ Iust. IX 2, 14: «proelio committitur. [...] Scythae astu Philippi vincuntur»; Strab. VII 3, 18: «Ἀτέας [...] ὁ πρὸς Φίλιππον πολεμήσας»; Lucian. *Macrob.* 10: «Ἀτέας [...] μαχόμενος πρὸς Φίλιππον»; cf. PRyl III 490, col. I, ll. 4-7: [καὶ μάχῃ]ς γενομένης | [- - - ἐ]κησεγ καὶ | [- - - βασι]λέα αὐτῶν | [- - - ἀπέ]κεινεν.

²⁷ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 112. Nella nota di commento alle ll. 8-9, Roberts profilò un'ulteriore ipotesi, integrando ἐπι τούτου | [τοῦ πολέμου]. Sul suggerimento di Wade Gery, cf. *infra* nel testo.

salvo poi proporre «con circospezione» il supplemento [ἐ]πὶ τούτου [τοῦ καιροῦ]²⁸. Entrambe le restituzioni appaiono però insoddisfacenti giacché, oltre a trovare scarso riscontro nella letteratura antica, rispettano ben poco l'estensione della lacuna a l. 9, che ammette un massimo di sette lettere (o di cinque, se si tiene conto del probabile reintegro dell'articolo οἱ).

Il testo di ll. 9-13 registra una fuoriuscita degli Ateniesi (ll. 9-10: Ἀθηναῖοι [[...]ἐξῆλθον), innescata verosimilmente dalla minaccia di un'irruzione nemica all'interno delle Termopili (l. 13: ἐῴσω Πυλῶν). Oggetto di queste linee sembra essere l'intervento di Filippo in Grecia centrale nella tarda estate del 339, quando il re macedone, di ritorno dal fronte scitico, venne chiamato dagli Anfizioni ad assumere il comando della guerra contro Anfissa²⁹. La non grande distanza cronologica che separa la spedizione scitica (cf. ll. 4-7) dalla guerra anfissea trova conferma nella testimonianza di Eschine il quale, ripercorrendo le fasi salienti della sua attività di pilagoro al consiglio anfizionico (primavera 339)³⁰, ricorda che Filippo era ancora impegnato in Scizia al momento della convocazione straordinaria del sinedrion nella primavera-estate del 339³¹. La

²⁸ GIGANTE, *Frammenti* cit., pp. 130-131. Ἐπὶ τούτου richiama alla mente formule di datazione di diffuso impiego come ἐπὶ τούτου βασιλεύοντος, ἐπὶ τούτου δυναστεύοντος, ἐπὶ τούτου τοῦ ἄρχοντος, etc.

²⁹ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., pp. 112-113; *contra* GIGANTE, *Frammenti* cit., pp. 128-130. Aeschin. III 113-131; Dem. XVIII 147-152; cf. Plut., *Dem.* 18. Nello stesso 339, Cottifo di Farsalo aveva già guidato una prima spedizione anfizionica contro gli Anfissei, rei di aver coltivato illegalmente la piana di Cirra; questi vennero presto sconfitti e venne loro comminata una multa, nonché imposto il rientro degli esuli (Aeschin. III 128-129; Dem. XVIII 151).

³⁰ Aeschin. III 115; Dem. XVIII 149. P. CARLIER, *Démosthène*, Paris 1990, pp. 207-213; cf. WÜST, *Philipp II*. cit., pp. 154-155; M. SORDI, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 369-377; J.R. ELLIS, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976, pp. 186-187; R. SEALEY, *Philipp II. und Athen, 344/3 und 339*, «Historia» 27 (1978), pp. 295-316, spec. 311-315; H. WANKEL, *Bemerkungen zur delphischen Amphiktyonie im 4. Jh. und zum 4. Heiligen Krieg*, «ZPE» 42 (1982), pp. 153-166.

³¹ Aeschin. III 128: «καὶ στρατηγὸν εἶλοντο (scil. οἱ ἄλλοι Ἀμφικτύονες) Κόττυφον τὸν Φαρσάλιον τὸν τότε τὰς γνώμας ἐπιψηφίζοντα, οὐκ ἐπιδημοῦντος ἐν Μακεδονίᾳ Φιλίππου, ἀλλ' οὐ δ' ἐν τῇ Ἑλλάδι παρόντος, ἀλλ' ἐν Σκύθαις οὕτω μακρὰν ἀπόντος»; Aeschin. III 129: «καὶ τοὺς εὐσεβεῖς καὶ κατελθόντας διὰ τῶν Ἀμφικτύωνων ἐξέβαλον (scil. οἱ Ἀμφισσεῖς), οὕτως ἦδη τὴν δευτέραν ἐπὶ τοὺς Ἀμφισσεῖας στρατείαν ἐποιήσαντο, πολλῶ χρόνῳ ὕστερον, ἐπαμειλιθότος Φιλίππου ἐκ τῆς ἐπὶ τοὺς Σκύθαις στρατείας»; cf. Philochor. *FGH Hist* 328 F 56 b: «Φιλί[ππου] δ[ὲ] κατα]λ[α]βόντος Ἐλάτειαν καὶ Κυτίν[ου] καὶ πρέσβεις πέμψαντος εἰς Θήβας Θε[τρ]αλῶν, Αἰν[ι]άνων, Αἰτωλῶν, Δολόπων, Φθιωτῶν καὶ ἀξιούντος Νίκαιαν Λοκροῖς παραδίδοναι κατὰ τὸ δόγμα τὸ τῶν Ἀμφικτύωνων, ἦν ὑπὸ Φιλίππου φρουρουμένη, ὅτ' ἐκεῖνος ἐν Σκύθαις ἦν, ἐκβαλόντες τοὺς φρουροὺς αὐτοὶ κατεῖχον οἱ Θηβαῖοι, τούτοις μὲν ἀπεκρίναντο πρεσβείαν ὑπὲρ ἀπάντων πρὸς Φίλιππον διαλεξομένην <πεμψεῖν>

restituzione avanzata da Roberts e accolta da Gigante ricrea un quadro testuale complessivamente corretto, eppure non immune da ambiguità da un punto di vista storico (Ἀθηναῖοι | [πανδημ.] εἰ ἐξήλθον | [εἰς Βοιωτί]αν κωλύ[σουντες πα]ρελθεῖν | [Φίλιππον] εἴσω Πυλῶν)³². Il dettato di Roberts, infatti, presenta gli Ateniesi in marcia verso la Beozia, diretti a difendere il passo delle Termopili non ancora sotto controllo macedone³³. Orbene, dai resoconti di Eschine e di Demostene risulta chiaro che la schiera ateniese passò in Beozia soltanto dopo aver contratto alleanza con Tebe e, in ogni caso, successivamente all'attacco portato dai Macedoni alla città focidese di Elatea³⁴: in quella fase, com'è ovvio, le milizie macedoni alla testa di Filippo avevano già aggirato il passo delle Termopili. Nelle integrazioni di Roberts si annida pertanto una potenziale aporia che può dipendere da una forte brachilogia nel riassunto, ovvero da un'erronea ricostruzione del testo.

». Sulla datazione dell'assemblea anfizionica straordinaria (primavera-estate 339): WÜST, *Philipp II.* cit., pp. 153-155; SORDI, *Lega Tessala* cit., p. 373; WANKEL, *Bemerkungen* cit., pp. 165-166. Sulla probabile permanenza di Filippo in Scizia ancora nell'estate del 339: WÜST, *Philipp II.* cit., pp. 144-146; HAMMOND-GRIFFITH, *History of Macedonia* cit., pp. 588 e 718. Sulla cronologia dei fatti prospettata da Eschine: P. LONDEY, *The Outbreak of the 4th Sacred War*, «Chiron» XX (1990), pp. 239-260, spec. 240 n. 4 («caution with Aeschines' attempt to stretch the chronology [especially with πολλῶ χρόνῳ ὕστερον at 3.129]»).

³² Cf. WANKEL, *Strategen* cit., p. 45 n. 3.

³³ L'espressione εἴσω Πυλῶν – come, del resto, anche l'affine ἐντὸς Πυλῶν, nonché il suo opposto ἐξω Πυλῶν – trova impiego nello scontro dialettico fra Eschine e Demostene, quasi a voler segnalare le Termopili non soltanto come naturale punto d'accesso alla Grecia centrale, ma anche come vero e proprio baluardo a protezione delle popolazioni stanziate «εἴσω Πυλῶν» (Aeschin. II 130; III 80; Dem. XVIII 32, 35; Lib., *Arg. Dem.* V 2-5; cf. Harpocr. s.v. Θερμοπύλαι, Πύλαι καὶ Πυλαία καὶ Πυλαγόρας; Hesych. s.v. Πύλαι). Sulla scorta della tradizione letteraria, che identifica unanimemente Θερμοπύλαι e Πύλαι, è decisamente da respingere l'ipotesi prospettata da Roberts, secondo cui l'espressione denoterebbe «the passes from Phocis to Boeotia which, as we know, were held by Athenian and Theban troops» (ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 112; *contra* GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 131). Secondo Gigante, l'espressione si sarebbe cristallizzata nel corso del tempo, quasi ad assumere il valore di un *refrain* «per dire che bisognava impedire a Filippo l'avanzata verso la Focide e la Beozia» (GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 131). Su quest'ultimo punto non paiono riemergere particolari elementi di riscontro, ma è certo vero che l'esigenza di stornare il rischio di uno stabile presidio macedone «all'interno delle Termopili» inizia ad essere avvertita già negli anni della Pace di Filocrate (Aeschin. II 103, 107, 114, 130-132; Dem. XIX 318, 322; cf. SEALEY, *Philipp II. und Athen* cit.).

³⁴ Aeschin. III 140; Dem. XVIII 178, 215; cf. Diod. XVI 84,2-85,2; Lib., *Progymn.* IX 4, 10; X 3, 13 FOERSTER. Cf. GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 128: «Nelle rimanenti linee della col. I (12 o 13 linee), completamente perdute, male opina lo studioso inglese (*i.e.*: Roberts) che doveva esservi cenno dell'alleanza ateniese con Tebe, giacché questa è implicita nell'avanzata degli Ateniesi in Beozia per ostacolare Filippo».

Quanto alle ll. 14-17, ἤγειτο (l. 15) è il solo termine certamente riconoscibile, malgrado l'omicron sia quasi completamente evanido. A l. 16, potrebbe aver trovato spazio un numerale (presumibilmente un composto di εἴκοσι: [ε]ἰκοσιέ [ξ], [ε]ἰκοσιε[ππά], [ε]ἰκοσιε[ννέα]) che, eventualmente preceduto da ἔχων o da πετά, poteva precisare la consistenza di un determinato raggruppamento o di un determinato contingente ([ἔχων ε]ἰκοσιε[- -]ας)³⁵. Controverso è il reintegro del lacunoso Φωκ[.]ν (l. 15): Roberts ripristinò il nominativo Φωκ[ίω]ν nella convinzione che il passo alludesse alla missione di Focione nelle isole, nota dal solo Plutarco (Φωκ[ίω]ν ἠγείτο)³⁶; Gigante sostenne invece l'integrazione Φωκ[έω]ν, prospettando un più esteso restauro che, da un lato, ristabiliva una continuità di contenuto con la sezione precedente (ll. 9-13) e, dall'altro, recuperava un uso del nesso δὲ καὶ ben attestato in ambito storiografico (ll. 14-15: [ἀπὴντησ]αν δὲ καὶ | [Βολωτο]ί. Φωκ[έω]ν ἠγείτο)³⁷. La ricostruzione di Gigante, tuttavia, presenta criticità di ordine grafico e di ordine sintattico: sotto l'aspetto grafico, la traccia d'inchiostro sul margine sinistro di l. 15 non sembra compatibile con il disegno di *iota*, sicché risulta altamente dubbia la validità del supplemento [Βολωτο]ί; sotto il profilo sintattico, d'altro canto, suscitano perplessità tanto l'inconsueta collocazione del nesso δὲ καὶ giusto al termine del periodo (l. 14), quanto – in misura ancor maggiore – la posizione incipitaria della combinazione Φωκ[έω]ν ἠγείτο (l. 15). Benché le integrazioni prospettate da Roberts (Φωκ[ίω]ν) e da Gigante (Φωκ[έω]ν) risultino per ragioni diverse non del tutto soddisfacenti, l'aderenza ai contenuti delle ll. 9-13 accorda a Φωκ[έω]ν una lieve preferenza. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che l. 14 prendesse avvio con un aoristo (ἦν δὲ καὶ) e che, dopo una pausa e in concomitanza con un cambio di soggetto, venisse ripercorsa la marcia di Filippo attraverso la Focide ([δι]ὰ Φωκ[έω]ν ἠγείτο).

³⁵ Meno probabile sarebbe il reintegro del solo εἴκοσι giacché, in presenza di un termine successivo iniziante per ε[] e in conformità con l'*usus scribendi* del redattore, richiederebbe l'inserimento di un *ny* efelcistico, che – per l'appunto – non è qui impiegato. Cf. anche GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 135 (comm. l. 16).

³⁶ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 113: «Φωκ[έω]ν might be supplied, but is improbable in the context». Sulla missione di Focione in area insulare: Plut., *Phoc.* 16, 1 (in questo caso, si potrebbe ipotizzare il supplemento [νῆ]ος al termine di col. I, l. 16).

³⁷ Il nesso δὲ καὶ (l. 14) ricorre anche a col. III, l. 2. Anche H. Wankel e Parker accolgono il supplemento Φωκ[έω]ν (WANKEL, *Strategen* cit., p. 47 n. 18; PARKER, *Papyrus Rylands 490*).

Colonna II

Benché i fr. a e b di PRyl III 490 non presentino punti di contatto, è però altamente probabile che ciascun frammento rechi lacerti di testo originariamente appartenenti ad una stessa colonna, vale a dire all'attuale col. II. Quest'ipotesi, presagita forse già da Grenfell ed espressa in termini più espliciti da Roberts, si fonda essenzialmente sulla possibilità di un restauro coerente per ll. 1-11 e, in particolare, sul ripristino di ll. 4-6 e 10-11, dove le porzioni di testo appartenenti tanto al fr. a quanto al fr. b sembrano unirsi a formare un unico, lineare dettato. L'originaria consequenzialità delle tre colonne, per altro verso, trova conferma nella cronologia dei fatti citati che ricadono ordinatamente entro un torno di tempo piuttosto limitato (339-337)³⁸.

La restituzione prospettata da Roberts per ll. 1-2 è frutto di congettura, ma risponde opportunamente all'estensione della lacuna e offre una cornice sintattica soddisfacente (ll. 1-2: παρελ[θὼν ἐνίκησεν] | αὐτο[ύς]). L'aooristo ἔλαβεν (l. 6) presuppone evidentemente un soggetto al singolare ed è correlato, attraverso il parallelismo μέν / δέ, alla precedente forma verbale ἀπ [- - -]εν (l. 4): ne deriva una corrispondenza sintattica π[ολλ]λοὺς μέν ... ἀπ[- - -]εν / πολλοὺς δέ ... | ἔλαβεν, che risulta di grande utilità per il ripristino dei termini ἀπ[έκ-τείν]εν e ζ[ῶντ]ας³⁹. Ripartiti fra il fr. a e il fr. b del papiro, i restanti lacerti di l. 6 suggeriscono un cambio di soggetto, anticipato verosimilmente da una pausa forte: dopo ἔλαβεν, è infatti probabile il reintegro di ὀλίγοι δέ τινες, ad indicare «quei pochi» che, al seguito dello stratego Carete (ll. 7-9), erano riusciti a sottrarsi alla morte o alla cattura (l. 9: ἐσώθη[σαν])⁴⁰. A ll. 10-13, una serie di nominativi ([ο]ἱ | [Θ]ηβαῖοι καὶ Ἰθθαῖοι καὶ | οἱ τοῦτω[ν σύμμα]χοι) è preceduta verosimilmente dalla forma verbale συνελέγησαν, dalla quale dipende anche il supplemento εἰς Χα[ιρώνειαν] (l. 13; cf. l. 14: καὶ μάχ[ης γενομένης])⁴¹. L'ampia lacuna successiva (ll. 15-27) lascia cogliere uni-

³⁸ GRENFELL, *Present Position* cit., p. 151; ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., pp. 109-110.

³⁹ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 111. Attestato con impressionante frequenza nella letteratura storiografica, il parallelismo fra gli accusativi πολλοὺς μέν ... πολλοὺς δέ ... mira generalmente a distinguere, nell'ambito di uno stesso combattimento, quanti vengono uccisi (ἀναιρεῖν / ἀποκτείνειν) da quanti cadono invece prigionieri (ζῶντας [ὑποχειρούς] vel αἰχμαλώτους λαβεῖν / ζωγράφω) o si danno alla fuga (φυγεῖν) (cf., e.g., Polyb. I 12, 3; 40, 14; III 76, 10; V 70, 8-9; IX 7, 8; XXXIII 10, 8; Diod. XVII 111, 5; XVIII 19, 3; XX 35, 4; Jos., *AJ* VII 126; XII 287; XX 98, 122, 177; *BJ* I 246; II 236; Plut., *Dem.* 41, 3; Arr. III 24, 2; VI 7, 2; Polyaeen. III 9, 46 [cf. anche *Exc. Polyaeen.* 14, 26; 31, 4]; Cass. Dio LXVIII 8, 2).

⁴⁰ L'estensione della lacuna ammette l'ulteriore reintegro della particella δέ, atta a distinguere la sorte dei più sventurati (ll. 2-6) da quella di coloro che avevano trovato scampo insieme a Carete.

⁴¹ A l. 10, la porzione di tratto appena visibile al di sotto della lacuna è probabilmente da ricondurre ad uno *hypsilon*, con asta verticale che – come di consueto – esorbita oltre il rigo in-

camente due isolati riferimenti ai Macedoni o alla Macedonia (l. 16) e, forse, al re Filippo (l. 17: τοῦ Φ[ιλίππου]). Le linee conclusive (ll. 28-31) mostrano una relazione testuale e contenutistica con la colonna successiva, come evidenzia la continuità fra l. 31 e col. III, l. 1 (τῶν Θη|βαίων πόλ[ι]). Dopo un richiamo agli Ateniesi (l. 28), ciò che resta di un participio plurale (l. 30:]ωντες) lascia preferire – anche in considerazione della limitata disponibilità di spazio in lacuna – il ripristino del plurale ἐλήφθη|[σαν] rispetto al singolare ἐλήθη.

L'inquadramento del testo entro un'esposizione di fatti di guerra (cf. ll. 2-4: π[ολλ]λοὺς μὲν τῶ[ν στρα]τιωτῶν), nonché il richiamo a Carete, agli Ateniesi e ai Tebani (ll. 7-8, 11, 28, 31), e il definitivo infuriare della battaglia (l. 14: καὶ μάχ[ης γενομένης]) sono parte di una cornice storica coerente con le ultime fasi della Guerra di Anfissa e con l'antefatto della vittoria macedone a Cheronea nel 338 (cf. l. 12: εἰς Χα[ιρώνειαν])⁴². Le prime nove linee della colonna alludono verosimilmente alla rotta dell'esercito mercenario che, sotto la guida di Carete e di Prosseno, si era posizionato sin dall'inverno 339/8 lungo la strada di collegamento fra Termopili e Locride Ozolia⁴³. Secondo Polieno, la schiera tebano-ateniese impedì per qualche tempo il passaggio dell'esercito anfizionico attraverso gli στενά di Focide (probabilmente da identificare con il passo di Gravia), fin quando uno stratagemma di Filippo non riuscì a sciogliere il blocco, sorprendendo alle spalle gli alleati e consentendo l'attacco diretto ad Anfissa⁴⁴. Alcuni elementi contenuti nel testo papiraceo sembrano

feriore di scrittura. Come nota Roberts, il supplemento Ἀθηναῖοι (l. 11) dovrebbe dar luogo ad una linea "lunga" di ventun lettere che, in effetti, si protende ben all'interno dell'intercolumnio fra col. II e col. III (ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 113).

⁴² Sullo scontro di Cheronea: Aeschin. III 152-159; Dem. XVIII 193-195, 282-291; Ps. Dem. LX; Lycurg., *Leocr.* 16, 39-42, 46-51; Theopomp. *FGrHist* 115 F 236; Polyb. V 10, 1-8; XXII 16, 1-4; Diod. XVI 85,5 – 88, 2; Trog., *Prol.* IX; Iust. IX 3, 4 – 5, 8; Strab. IX 2, 37; Plut., *Dem.* 20, 2-3; *Phoc.* 16, 2-3; *Pel.* 18, 7; *Instit. Lac.* 240 A; *Apopht. Reg. Imp.* 177 E-F; Ps. Plut., *Vit. X Orat.* 845 F; Frontin., *Strateg.* II 1, 9; Paus. IX 1, 8; IX 6, 5; Polyae. IV 2, 2; IV 2, 7; Aristid., *Panath.* 331 LENZ; Aelian., *VH* VI 1; Su(i)d. s.v. Δημάδης. Sugli schieramenti e sul campo di battaglia: WÜST, *Philipp II* cit., pp. 165-166; ELLIS, *Philip II* cit., pp. 197-198; HAMMOND-GRIFFITH, *History of Macedonia* cit., pp. 596-603; P.A. RAHE, *The Annihilation of the Sacred Band at Chaeronea*, «AJA» 85 (1981), pp. 84-87; J. MA, *Chaironeia 338*, «JHS» 128 (2008), pp. 72-91.

⁴³ Aeschin. III 146; Din. I 74; Polyae. IV 2, 8; cf. WÜST, *Philipp II* cit., pp. 165-166; HAMMOND-GRIFFITH, *History of Macedonia* cit., pp. 593-594; M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013, pp. 142-143. Lo sfondo geografico del conflitto è brevemente delineato in E.W. KASE, *Philip's Attack on Amphissa in 338 B.C.*, «AJA» 78 (1974), p. 169.

⁴⁴ Polyae. IV 2, 8; cf. C. BIAGETTI, *Un sincronismo controverso: Filippo II in Propontide e l'ingannevole dispaccio ad Antipatro* (Theopomp. *FGrH* 115 F 217 = PRyl I 19, col. II, ll. 6-7 e Frontin. *Strateg.* I 4 13a), «ZPE» 190 (2014), pp. 57-61.

rinviare, per l'appunto, allo scontro sugli στενά focidesi: l'impiego del verbo παρέρχομαι (l. 1), che presagisce l'attraversamento di un passo montano (cf. col. I, ll. 12-13); la menzione di Carete che, in concorso con Prosseno e Stratocele, ebbe gravi responsabilità nell'abbandono degli στενά⁴⁵; la successiva concentrazione di forze alleate (Tebani, Ateniesi e altri σύμμαχοι) presso Cheronea (ll. 10-16), dove si sarebbe consumato lo scontro con l'esercito macedone (cf. l. 14: καὶ μάχ[ης γενομένης]; l. 16: Μακεδ[]). Se questa ricostruzione è corretta, Filippo fu allora l'artefice delle manovre esposte a ll. 1-5 e il suo nome, quand'anche espresso, potrebbe esser comparso al termine della prima colonna. Quanto ai σύμμαχοι (ll. 12-13), Strabone registra la partecipazione dei Corinzi alla battaglia, mentre un'isolata notizia di Luciano presenta una coalizione più vasta composta, oltreché da Ateniesi, Tebani e Corinzi, anche dagli Eubei e dai Megaresi⁴⁶. Dopo il rapido cenno alle manovre che anticiparono lo scontro (ll. 10-16), l'ampia lacuna che segue (ll. 17-26), al di fuori della quale sono leggibili soltanto insignificanti gruppi di lettere, doveva contenere qualche ragguaglio circa l'andamento della battaglia: le ultime linee della colonna (ll. 27-31), infatti, sembrano prefigurare una fase in cui le sorti del combattimento avevano ormai arriso a Filippo⁴⁷.

Colonna III

La terza colonna, unica a conservare porzioni di testo per ciascuna delle trentun linee di scrittura, presenta due παράγραφοι interlineari (a ll. 5-6 e 12-13), che consentono di suddividere il testo in (almeno) tre sezioni distinte (ll. 1-5; ll. 6-12; ll. 13-31 [?])⁴⁸. Il testo della prima sezione (ll. 1-5) si salda in

⁴⁵ Aeschin. III 143; Din. I 74; Polyæn. IV 2, 8.

⁴⁶ Strab. IX 2, 37 (cf. Diod. XVI 84, 5); Luc., *Dem. Enc.* 38 (cf. Ael. *VH VI* 1; Dem. XVIII 237; Plut., *Dem.* 17, 5); cf. Plut., *Dem.* 18, 3.

⁴⁷ L'interesse palesato dall'epitomatore verso i fatti di guerra getta un velo di dubbio sull'ipotesi che, nella lacuna fra ll. 15 e 27, potessero trovar spazio riflessioni sul "tramonto" della polis greca e sulla perdita della libertà dei Greci quali quelle presenti in Iust. IX 1, 10-11 («hic dies universae Graeciae et gloriam dominationis et vetustissimam libertatem finivit»; cf. Dem. XVIII 297; Dion. Hal., *Ant. Rom.* II 17, 2; Plut., *Instit. Lac.* 240 A; Paus. IX 6, 5). È di questa idea Gigante (GIGANTE, *Frammenti cit.*, p. 132), il quale tuttavia, al termine del suo contributo, conclude: «l'ignoto epitomatore greco si propose di esporre in forma chiara semplice e breve la storia delle imprese di Filippo, attingendo all'immenso tesoro di notizie che erano i Φιλίππικὰ dello storico di Chio gli episodi militari, sfrondandoli di ogni considerazione etica ed immagine oratoria, estranee alla pura intelligenza dei fatti» (GIGANTE, *Frammenti cit.*, p. 134).

⁴⁸ Sulle παράγραφοι: JOHNSON, *Function cit.*; R. BARBIS LUPI, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists. Copenhagen, 23-29 August, 1992*, Copenhagen 1994, pp. 414-417.

continuum con quello della parte finale della seconda colonna e pare contenere riferimenti alla città di Tebe (col. II l. 31 + col. III l. 1: [τῆ]ν τῶν Θη|βαίων πόλ[ιν] ovvero [τῆ]ι τῶν Θη|βαίων πόλ[ει]), alla cattura di prigionieri Tebani (l. 4: τοὺς ἀλχ[μαλώτους]) e, forse, alla confisca di (loro?) beni (l. 5: χρήματ[α αὐτῶν]). A ll. 2-3, il conservato]|βε, probabilmente una forma aoristica di λαμβάνω o di un suo composto, presuppone un soggetto al singolare (forse il “solito” Filippo) e, attraverso il nesso δὲ καί, rafforza l’idea di uno stretto legame con il contenuto delle ultime linee di col. II. La sezione seguente, scandita da una prima παράγραφος (ll. 5-6), ammette un parziale restauro a partire dal testo di l. 7, dove la menzione di ἐφόδια lascia riemergere un possibile costrutto con δούς ο [δι]δοὺς e con il dat. ἐκάστ[τω] (l. 8). Una simile ricostruzione, implicata in forme diverse sia da Roberts che da Gigante⁴⁹, non fuga invero le incertezze tanto in merito al numero di lettere di cui si componeva l. 7 (anche ammettendo il supplemento ἐφόδι[ον], pare improbabile che la linea constasse di soli dieci caratteri), quanto in relazione alla difficoltosa lettura di sigma in ἐκάστ[τω] a l. 8. Questi elementi di perplessità, ad ogni modo, non infirmano l’ipotesi sintattica ipotizzata per ll. 7-8, che consente di individuare nelle poche lettere di ll. 6-7 una proposizione reggente, dove all’iniziale accusativo τοὺς δ’ α[] doveva far seguito il verbo principale]|κεν. Le linee successive (ll. 9-12) contengono presumibilmente riferimenti ai caduti in guerra (l. 9: [τε]]τελευτ[ηκοτ ?] e ad un invio di persone o di cose (l. 12: σπειλ[]). Una nuova παράγραφος (ll. 12-13) introduce alla sezione successiva che, per quanto se ne può ricavare, si apre con la notizia della sottoscrizione di un’alleanza fra Filippo (ll. 13-15) e un ignoto contraente, ricordato originariamente in qualche punto in lacuna. A partire da l. 15, venivano delineati accadimenti relativi alla situazione nel Peloponneso (ll. 16-17: [Πελοπον]]νήσιοι) e a Sparta (l. 18: Λακεδα[ιμ], connessi forse con un trasferimento o, meglio, con l’occupazione di un territorio (ll. 18-19: [με]]τωικισ[vel [κα]]τωικισ[]). A l. 21, le lettere conservate potrebbero alludere, *inter alia*, a fatti occorsi in un’area insulare non meglio precisabile (]]νησιων[). A l. 22, è ben leggibile il residuo dell’aoristo ἔγγαγεν o di un suo composto, il cui soggetto potrebbe esser caduto in lacuna nella precedente l. 20 (]]ας καὶ ὄ[?). Le ultime linee della colonna, infine, sembrano soffermarsi sulle vicende dell’impero persiano. In questa sezione conclusiva, buona parte del lato sinistro della colonna ha subito un evidente distacco di fibre che ne pregiudica irrimediabilmente la leggibilità. Un alone

⁴⁹ Dopo aver constatato che il solo [δι]δοὺς mal si adatta all’estensione della lacuna di l. 7, Roberts raccolse il suggerimento di Adcock, integrando perciò il composto [διαδι]δοὺς in luogo del pur possibile [προσδι]δοὺς (ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 113; cf. GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 135).

d'inchiostro appena percettibile nell'interlinea fra ll. 22 e 23 presagisce forse la presenza di una terza παράγραφος, ormai quasi del tutto evanida. Per due volte riemerge il nome di Artaserse (ll. 23 e 27-28) – nel secondo caso, certamente al nominativo ([Ἄρτο]||ξ[έ]ρξης) – accompagnato probabilmente dall'indicazione del titolo regale (l. 24: βασιλε).

In continuità con il poco testo leggibile al termine di col. II, la terza colonna di PRyl III 490 illustrava verosimilmente le dure condizioni di pace imposte alla comunità tebana dopo la sconfitta di Cheronea (ll. 1-5). Giustino ricorda che i Tebani catturati vennero venduti come schiavi, che fu fissato un prezzo per la sepoltura dei loro caduti in battaglia, e infine che i capi della locale fazione antimacedone vennero condannati a morte o banditi e i loro beni confiscati⁵⁰. Diodoro, che presenta una versione assai più concisa rispetto a Giustino, si limita a registrare la cattura di un buon numero di Beoti e l'installazione di una guarnigione macedone a Tebe⁵¹. In accordo con questi pur stringati ragguagli, il testo papiraceo contempla effettivamente la menzione di prigionieri Tebani (ll. 3-4: Θηβαίων [- -] | τοὺς αἰχ[μαλώτους])⁵², così come pure quella di beni materiali (ll. 4-5: [καὶ τὰ] | χρήματ[α αὐτῶν])⁵³. Il ricorso all'espressione ἡ πόλις τῶν Θηβαίων (col. II, l. 31 – col. III, l. 1) suggerirebbe l'occupazione macedone della Cadmea, ma tale ipotesi non è sostenuta da elementi di prova⁵⁴. Quel che resta del testo fra le due παράγραφοι (ll. 6-12) mal si accorda con la triste sorte toccata ai Tebani⁵⁵, ma pare piuttosto implicare il trattamento di favore riservato da Filippo agli Ateniesi che, per intercessione di Eschine, di Demade e di Focione, ottennero il rilascio dei prigionieri χωρὶς λύτρων, nonché la sepoltura e la restituzione delle spoglie dei caduti⁵⁶. Coerente con questa ipotesi sarebbe anche la

⁵⁰ Iust. IX 4, 6-7

⁵¹ Diod. XVI 86, 6; 87, 3; cf. Paus. IX 1, 8.

⁵² Iust. IX 4, 6: «Thebanorum porro non solum captivos (...) vendidit».

⁵³ Iust. IX 4, 7: «Principes ciuitatis alios securi percussit, alios in exilium redegit, bonaque omnium occupauit».

⁵⁴ Diod. XVI 87, 3; Paus. IX 1, 8; 6, 5; Aristid., *Panath.* 331 LENZ. Sul duro trattamento riservato da Filippo ai Tebani sconfitti: G. SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. *Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004, pp. 121-122.

⁵⁵ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 113; GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 133; cf. SQUILLACE, Βασιλεῖς cit., p. 121 n. 42.

⁵⁶ Il rilascio di prigionieri troverebbe riscontro a ll. 6-7 (τοὺς δ' ἀλ[λους? ἀφῆ]κεν vel τοὺς δ' ἀλ[λους? ἀνῆ]κεν – in ἀλ[λους] andrebbero in questo caso riconosciuti gli Ateniesi catturati), mentre un possibile riferimento ai caduti ateniesi potrebbe essere individuato a ll. 8-9 ([τε]τελευτηκοτ). Sugli accordi di pace seguiti alla battaglia di Cheronea: Dem. XVIII 282; Lycurg. fr. 77 CONOMIS; Polyb. V 10, 4; Diod. XVI 87, 2; Iust. IX 4, 4; Plut., *Dem.* 22, 4; Su(i)d. s.vv. Δημάδης; Φίλιππος. Sulle miti condizioni imposte da Filippo ad Atene: C. ROEBUCK, *The Set-*

largizione di ἐφόδια da parte di Filippo che, prospettata a ll. 7-8 e forse intercalata nella lacuna da una qualche espressione avverbiale (e.g.: [ἀφειδῶς] ?), può trovare obliquo riscontro nella notizia polibiana circa il donativo di abiti e di ἀναγκαῖα ai prigionieri ateniesi rilasciati⁵⁷. La sezione poteva infine chiudersi con un riferimento all'ambasceria inviata dagli Ateniesi a Filippo per trattare la pace oppure, viceversa, all'ambasceria macedone che giunse ad Atene alla testa di Antipatro e di Alessandro, recando indietro le ossa dei caduti (l. 12: στείλι[])⁵⁸. Quanto al testo successivo alla seconda παράγραφος, la ricostruzione di Roberts prevede un iniziale accenno al trattato di alleanza siglato fra gli Ateniesi e Filippo (ll. 12-14), cui farebbe seguito – par di capire – la menzione di analoghi trattati di amicizia stipulati fra il re e le principali comunità del Peloponneso ad eccezione di Sparta (ll. 15-18)⁵⁹. A dispetto dell'interpretazione di Roberts, è forse più probabile che queste linee dell'epitome delineassero sommariamente il passaggio di Filippo nel Peloponneso e, in particolare, l'irruzione del suo esercito nel territorio di Sparta, irriducibilmente ostile al dominio macedone (autunno 338)⁶⁰. Le linee conclusive di questa terza colonna erano dedicate con ogni ve-

tlements of Philip II with the Greek States in 338 B. C., «CPh» 43 (1948), pp. 73-92, spec. 80-82; ELLIS, *Philip II* cit., pp. 199-201; SQUILLACE, Βσιλεῖς cit., pp. 108-118.

⁵⁷ Polyb. V 10, 4: «ἔτι δὲ συνθεῖς Ἀντιπάτρῳ τὰ τούτων ὅσα καὶ τῶν ἀπαλλαττομένων τοὺς πλείστους ἀμφιέσας, μικρὰ δαπάνη διὰ τὴν ἀγχινοῖαν τὴν μεγίστην πράξιν κατεργάσατο»; cf. Polyb. XXII 16, 2 (postilla sull'ulteriore concessione di ἀναγκαῖα non meglio specificati); Plut., *Apophth. Reg. Imp.* 177 E-F.

⁵⁸ Demad., *Duod. Ann.* 9 (= F 87, 9 DE FALCO); Polyb. V 10, 4; Diod. XVI 87, 2; Iust. IX 4, 5; *Sch. Aristid.* I 178, 16 DINDORF. Pausania attesta che le salme dei caduti a Cheronea furono raccolte in un sacrario del Ceramico (Paus. I 29, 13).

⁵⁹ Cf. Iust. IX 5, 3; Paus. VII 10, 3; *Sch. Aristid.* I 178, 16 DINDORF.

⁶⁰ L'irruzione di Filippo in Laconia (autunno del 338) è ricordata da un buon numero di fonti (*IG* IV 950, ll. 57-79; Polyb. IX 28, 1-8; 33, 9-12; Plut., *Apophth. Lac.* 235 A-B; Paus. III 24, 6; V 4, 59; cf. Iust. IX 5, 3; Val. Max. VI 4 *ext.* 4; Plut., *Apophth. Lac.* 221F; *Instit. Lac.* 240 A-B; Frontin., *Strateg.* IV 5, 12). Sulla spedizione di Filippo nel Peloponneso e sul conseguente riassetto territoriale della penisola in chiave anti-spartana: ROEBUCK, *Settlements* cit., pp. 83-89; ELLIS, *Philip II* cit., pp. 203-204; HAMMOND-GRIFFITH, *History of Macedonia* cit., pp. 615-619; G. SQUILLACE, *Un appello alla lotta contro il tiranno: il decreto di Eucrate*, «Messana» 19 (1994), pp. 117-141, spec. 132-133; F. LANDUCCI, *Gli Spartani e la Macedonia in età classica e proto-ellenistica*, in F. BERLINZANI (ed.), *La cultura a Sparta in età classica. Atti del seminario di Studi. Università Statale di Milano (5-6 maggio 2010)*, Trento 2013, pp. 265-285, spec. 273-279. Sul progressivo "accerchiamento" di Sparta nel corso del IV secolo: LANDUCCI, *Spartani* cit., pp. 273-274; cf. anche C.D. HAMILTON, *Philip II and Archidamus*, in W.L. ADAMS-E.N. BORZA (eds.), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington 1982, pp. 61-83; S. LE BOHEC, *Sparta et la Macédoine de Chéronée à Pydna (338-167)*, «Ktema» 12 (1987), pp. 53-62, spec. 53-54 (l'autrice nota che il perdurante sentimento anti-macedone degli Spartani spiega l'[auto-]esclusione di Sparta dalla Lega di Corinto; cf. Iust. IX 5, 3; Arr., *Anab.* I 16, 7; Plut., *Alex.* 16, 18).

rosimiglianza al racconto dei fatti persiani, come indica la duplice menzione del nome regale Ἄρτοξέρξης (ll. 23 e 28)⁶¹. La cronologia degli eventi citati nel papiro lascia plausibilmente ritenere, con Roberts e con Gigante, che l'anonimo redattore del testo abbia qui riprodotto le circostanze della morte di Artaserse III Oco, assassinato in seguito alla congiura di Bagoas nel 338/7⁶². A ben vedere, in effetti, la progressiva rarefazione di notizie sull'attività del Gran Re persiano dopo la cattura di Ermia di Atarneo (342/1) e dopo gli accordi con Atene per la difesa di Perinto e di Bisanzio (estate 340) non sembra lasciar spazio ad altre ipotesi⁶³.

Nell'illustrare l'origine e il contenuto dei papiri acquistati per la Biblioteca Rylands, Grenfell – come si è visto – prese ad esempio fra i documenti letterari il futuro PRyl III 490, attribuendone il testo ai Φιλιππικὰ di Teopompo⁶⁴. I suc-

⁶¹ Non sussistono indizi sufficienti per assumere che l'esposizione delle vicende persiane prendesse avvio già a l. 19 (cf. GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 133). Sull'oscillazione Ἄρτοξέρξης / Ἄρταξέρξης: C. BINDER, *Plutarchs Vita des Artaxerxes. Ein historischer Kommentar*, Berlin-New York 2008, p. 82.

⁶² Diod. XVII 5, 3-7, 1; Trog., *Prol.* X; Iust. X 3, 1-5; Arr., *Anab.* II 14, 5; Aelian., *VH* VI 8. In base alla cronologia stabilita dal c.d. Canone Tolemaico, il *terminus ante quem* per la cospirazione di Bagoas andrebbe fissato al 15 novembre 337, limite inferiore dell'anno di accessione al trono di Arsete, figlio e successore di Artaserse III (cf. Syncell. 307-308 MOSSHAMMER); cf. G.J. TOOMER, *Ptolemy's Almagest*, London 1994, pp. 9-14. Unanimemente respinta è la cronologia contenuta nella «Cronaca di Ossirinco» (POxy I 12 = *FGrHist* 255) che retrodata la soppressione di Artaserse III al 341/0 (arcontato di Nicomaco; col. II, ll. 11-17 = *FGrHist* 255 T 4) e quella di Arsete al 338/7 (arcontato di Cheronda; col. III, ll. 1-7 = *FGrHist* 255 T 5). Sul regno di Artaserse III Oco: L. MILDENBERG, *Artaxerxes III Ochus (358 – 338 B.C.). A Note on the Malign King*, «ZDPV» 115 (1999), pp. 201-227; P. BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake 2002, pp. 680-690.

⁶³ Sulla fine di Ermia di Atarneo: Dem. X 32; Theopomp. *FGrHist* 115 F 291 (libro XLVI); Callisth. *FGrHist* 124 F 3; Hermipp. *FGrHist* 1026 F 31 (i frammenti storiografici provengono da Didym., *Dem.* VI 50-59); cf. Diod. XVI 52, 5-6 (349/8); Strab. XIII 1, 57; Polyæn. VI 48; sull'anno di morte di Ermia: WÜST, *Philipp II.* cit., p. 63; HAMMOND- GRIFFITH, *History of Macedonia* cit., pp. 518-522; K. TRAMPEDACH, *Platon, die Akademie und die zeitgenössische Politik*, Stuttgart 1994, pp. 67-70. Sul sostegno dei satrapi persiani alla città di Perinto, ridotta in stato d'assedio nella primavera/estate del 340: Ps. Dem. XI 5; Diod. XVI 75, 1-2; Arr., *Anab.* II 14, 5; Paus. I 29, 10. Sull'asse ateniese-persiano venutosi a creare in concomitanza con l'inizio dell'assedio di Bisanzio e con la cattura dei πλοῖα ateniesi in Propontide (tarda estate del 340): Ps. Dem. XI 5; Theopomp. *FGrHist* 115 F 292; Philochor. *FGrHist* 328 F 162; cf. Diod. XVI 77, 2-3; Plut., *Phoc.* 14, 3-8; *Dem.* 17, 2; Paus. I 29, 10; Hesyach. Mil. *FGrHist* 390 F 1, 28; Syncell. 501 MOSSHAMMER.

⁶⁴ GRENFELL, *Present Position* cit., p. 151. In questo contesto, Grenfell confessò di non aver avuto il tempo sufficiente per approfondire lo studio dei papiri compresi nel «lotto Rylands» («we have not yet had time to work at these newest texts»).

cessivi interventi mirati ad identificare l'opera contenuta nel papiro e il suo autore si fondarono su considerazioni di natura diversa, legate ora all'ipotetica presenza di particolari riferimenti cronografici (Wade Gery), ora alla centralità di Filippo II nelle vicende narrate (Roberts), ora ad un più puntuale confronto con le fonti parallele (Gigante).

Nel corso di uno scambio di opinioni con Roberts, Wade Gery suggerì per col. I, l. 8 il restauro dell'espressione [Λυσιμαχίδης· ἐ]πὶ τούτου, arguendo dalla presenza di una datazione arcontale (339/8) che il papiro contenesse i resti di un'opera attidografica⁶⁵. Roberts condivise l'idea che [ἐ]πὶ τούτου potesse effettivamente appartenere ad un'espressione temporale («but ἐπὶ τούτου remains and can hardly refer to anything except to the period of office of some magistrate or to the reign of some monarch»), ma richiamò l'attenzione su alcune incongruenze che avrebbero minato la ricostruzione di Wade Gery fino al punto da renderla improbabile («unlikely»): l'omissione di una datazione arcontale prima della menzione di Cheronea (ad es., a col. II, l. 10); il pregiudizio favorevole a Filippo apprezzabile nel testo papiraceo (poco consono, pertanto, ad un' Ἀτθίς); l'anomala formula di datazione ristabilita da Wade Gery⁶⁶. Le obiezioni di Roberts sollevano legittimi interrogativi circa la validità dell'ipotesi di Wade Gery ma, a dire il vero, non sono del tutto immuni da un certo grado di arbitrarietà. In primo luogo, occorre rilevare che la cronologia del blocco imposto da Carete e da Prosseno al passo di Gravia non è nota, ma è da presumere che l'occupazione, successiva all'accordo tebano-ateniese promosso da Demostene (inverno 339/8), si fosse prolungata per qualche tempo oltre l'inverno del 338. Le poche fonti disponibili, in particolare, non chiariscono se la dispersione del contingente sul passo di Gravia (col. II, ll. 1-9) fosse avvenuta in un anno arcontale diverso da quello della battaglia di Cheronea (col. II, ll. 10-14), sicché l'eventuale inserimento di una nuova datazione arcontale subito prima di col. II, l. 10 non sarebbe comunque supportato da concreto riscontro. In secondo luogo, non sembrano cogliersi in nessun passaggio di PRyl III 490 i tratti di un'inclinazione favorevole a Filippo, giacché il racconto del trattamento riservato ai Tebani sconfitti non rappresenta di per sé una prova del «colorito filomacedonico» della narrazione – come fece rile-

⁶⁵ H.T. WADE GERY in ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., pp. 110 e 112 (comm. l. 8).

⁶⁶ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 112; cf. KÖRTE, *Referate* cit., p. 129; GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 130. Roberts osservò che la proposta d'integrazione di Wade Gery, pur restituendo una linea molto lunga (20 lettere), fosse comunque ammissibile. PARKER, *Papyrus Rylands 490* ha dedicato molto spazio all'esame delle datazioni arcontali presenti nei frammenti di Filocoro, in Diodoro e negli scolii a Eschine e a Demostene.

vare in seguito anche Gigante⁶⁷. L'esistenza di un simile pregiudizio («bias») risulta in larga misura dalle inferenze di Roberts che, da un lato, attribuiva ai Φιλιππικά di Teopompo e/o di Anassimene, potenziali fonti di quest'epitome papiracea, un'esposizione dei fatti favorevole a Filippo e, dall'altro, riteneva che i veterani macedoni in Egitto, presunti fruitori di questo testo, non potessero non consultare opere di taglio «filo-macedone». In terzo luogo, la datazione arcontale prospettata da Wade Gery non presenta effettivamente una *facies* canonica (ἐπι τοῦ δεινός ἀρχοντος), pur essendo stata ispirata ad un frammento di Filocoro relativo alla spedizione contro Anfissa (Λυσιμαχίδης Ἀχαρνεύς ἐπὶ τούτου ...) ⁶⁸. Accanto alle perplessità avanzate da Roberts, vale la pena notare che un' Ἀθίς difficilmente avrebbe contemplato un dettagliato racconto di eventi nei quali Atene non aveva avuto alcun ruolo, come la spedizione scitica di Filippo (col. I) o i rivolgimenti interni all'impero persiano (col. III) ⁶⁹. Anche volendo presumere che il testo di PRyl III 490 non fosse l'estratto di un' Ἀθίς, ma più semplicemente un suo compendio, la più credibile fonte di quest'epitome sarebbe forse da individuare nel libro VI dell' Ἀθίς di Filocoro, incentrato sulle decennali frizioni fra Atene e Filippo II ⁷⁰.

Poco persuaso dalle argomentazioni di Wade Gery, Roberts mise in luce sin

⁶⁷ GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 134. A. Körte aveva invece condiviso l'idea che la narrazione di PRyl III 490 si mostrasse tendenzialmente favorevole a Filippo (KÖRTE, *Referate* cit., p. 129: «Sicher scheint mir, daß der Schriftsteller dem Philipp günstig gesinnt ist»).

⁶⁸ Philochor. *FGrHist* 328 F 56a; cf. Diod. XVI 82, 1. Nell' Ἀθίς di Filocoro, ad esempio, la scansione cronologica κατ' ἀρχοντας prevede, di regola, l'indicazione del nome dell'arconte eponimo e quella del suo demo di appartenenza; la vera e propria narrazione storica prende avvio subito dopo con la formula ἐπὶ τούτου: F. JACOBY, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949, pp. 90-99; V. COSTA, *Filocoro di Atene. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, I, Tivoli 2007, p. 343.

⁶⁹ In effetti, la spedizione scitica trova soltanto un rapido cenno in Philochor. *FGrHist* 328 F 56a-b.

⁷⁰ Sul contenuto del libro VI: COSTA, *Filocoro* cit., pp. 20, 31-33; cf. JACOBY, *Atthis* cit., pp. 115-116. A differenza di altre Ἀθίδες, dedicate quasi esclusivamente all'ἀρχαιολογία di Atene, l' Ἀθίς di Filocoro, opera in diciassette libri cui l'autore attese sino alla morte, avrebbe riservato più ampio spazio al racconto della storia contemporanea ateniese, giungendo sino all'epoca di Antioco II Θεός (Philochor. *FGrHist* 328 T 1: «ἕως Ἀντιόχου τοῦ τελευταίου τοῦ προσαγορευθέντος Θεοῦ»: 262/1-246), dunque sino ad un'epoca molto prossima alla trascrizione di PRyl III 490 (cf. JACOBY, *Atthis* cit., p. 106; COSTA, *Filocoro* cit., pp. 6-12). Secondo un'interessante notizia della Suda, Filocoro sarebbe stato autore di un'epitome della sua stessa Ἀθίς (Su[i]d. s.v. Φιλόχορος = Philochor. *FGrHist* 328 T 1) e, in seguito, anche il tralliano Asinio Pollione, intellettuale vicino a Timagene, avrebbe realizzato un'ulteriore epitome dell'opera (Su[i]d. s.v. Πωλλίων = Philochor. *FGrHist* 328 T 8). L' Ἀθίς di Filocoro avrebbe peraltro rappresentato una delle fonti predilette da Didimo Calcentero nella redazione del suo commentario alle orazioni demosteniche (cf. P. HARDING, *Didymos: On Demosthenes*, Oxford 2006, pp. 27-28).

da principio il carattere compendiario del testo papiraceo, affrontando perciò lo studio di PRyl III 490 a partire da questa prospettiva⁷¹. Nella sua indagine, Roberts subordinò l'identificazione dell'opera sunteggiata all'individuazione di una precisa tipologia letteraria, ravvisata in una "monografia" sulla vita e sulla carriera di Filippo II («a work describing the career and achievements of Philip of Macedon»). Sotto questo profilo, si imponevano all'attenzione gli scritti di Anassimene di Lampsaco e di Teopompo dal titolo Φιλίππικὰ⁷². Accanto ad altre riflessioni sulle caratteristiche di quest'epitome, Roberts tentò di corroborare la sua ricostruzione prospettando la presenza di un orientamento favorevole a Filippo («distinct bias») nel passaggio dedicato al trattamento dei prigionieri Tebani dopo la sconfitta a Cheronea (col. III, ll. 6-12). A prescindere dalla diversa interpretazione del testo proposta in questa sede, vale la pena osservare che tale pregiudizio, oltre a non trovare chiara conferma nel papiro, varrebbe anche ad indebolire l'attribuzione dei contenuti di PRyl III 490 ai Φιλίππικὰ di Teopompo, giacché la critica recente ha ormai acclarato il mutevole atteggiamento dello storico di Chio nei confronti di Filippo II⁷³.

⁷¹ Cf. KÖRTE, *Referate* cit., p. 129.

⁷² ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 110. Sul titolo Φιλίππικὰ: J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Emergence of Universal Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, in H. VERDIN-G. SCHEPENS-E. DE KEYSER (eds.), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. Proceedings of the International Colloquium Leuven, 24-26 May 1988*, Leuven 1990, pp. 173-192, spec. 178; M.A. FLOWER, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994, pp. 115-116, 148-153. La relazione fra PRyl III 490 e i Φιλίππικὰ di Teopompo fu postulata già da Grenfell, il quale tuttavia non aveva colto il carattere sommario della narrazione (GRENFELL, *Present Position* cit., p. 151). Fra le due alternative prospettate da Roberts, Körte e Parker sembrano ritenere più credibile l'origine anassimenea di quest'epitome (KÖRTE, *Referate* cit., p. 129; PARKER, *Papyrus Rylands 490*).

⁷³ A. MOMIGLIANO, *Teopompo*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1966, pp. 367-392, spec. 386-388 (originariamente pubblicato in «RFIC» 9, 1931, pp. 230-242 e 335-353); C.W. CONNOR, *History without Heroes: Theopompus' Treatment of Philip of Macedon*, «GRBS» 8 (1967), pp. 133-154 (con bibl. prec.); C. FERRETTO, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984, pp. 14-15; P. PÉDECH, *Trois Historiens Méconnus. Theopompe-Duris-Phylarque*, Paris 1989, p. 70; FLOWER, *Theopompus* cit., pp. 98-115; R. VATTUONE, *Una testimonianza dimenticata di Teopompo (Phot., Bibl., 176, P. 121 A, 30-34). Note sul proemio dei Philippika*, «Simblós» 2 (1997), pp. 85-106, spec. 96-99; C. BEARZOT, *Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale*, in G. SCHEPENS-J. BOLLANSÉE (eds.), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings of the International Colloquium Leuven, 21-22 September 2001*, Leuven-Paris-Dudley 2005, pp. 55-71, spec. 56-60; L. SANTI AMANTINI, *Teopompo di Chio e la figura di Filippo II: qualche annotazione*, in F. GAZZANO-G. OTTONE-L. SANTI AMANTINI (edd.), *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere. Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria. Genova, 8 ottobre 2009*, Tivoli 2011, pp. 131-145.

Le riflessioni di Roberts vennero parzialmente recepite da Gigante il quale, tuttavia, non mancò di esprimere la propria insoddisfazione per la restituzione testuale prodotta nell'*editio princeps*⁷⁴. Dopo un confronto fra i contenuti del papiro Rylands e le testimonianze parallele di Diodoro e di Giustino, Gigante osservò che il compendio papiraceo e le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo condividevano una medesima selezione di avvenimenti, inquadrabili per di più entro una stessa "griglia" cronologica che trascurava la Guerra di Anfissa: quest'ultima omissione sarebbe stata, a suo avviso, il portato di una fonte comune, identificata nei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ di Teopompo⁷⁵. Oltre a rifiutare senza la minima discussione le osservazioni formulate da Roberts per col. II, ll. 1-9, Gigante mostrò di tenere in scarsa considerazione anche il carattere compendiario dell'opera di Giustino, la cui *Epitome* deve aver imposto un certo grado di deformazione al lessico e ai contenuti originari delle *Historiae* trogiane⁷⁶. Non si può escludere, in effetti, che l'omissione della Guerra di Anfissa nell'epitome delle *Historiae* sia frutto della selezione di argomenti operata da Giustino e che Trogo, per converso, abbia puntualmente esposto l'andamento del conflitto all'interno della sua opera. Del resto, se si desse seguito alle affermazioni di Gigante, bisognerebbe arguire che questa omissione rispondesse ad un deliberato proposito di Teopompo, presunta fonte del compendio papiraceo e delle *Historiae* di Trogo. Al contrario, un frammento riferibile ai ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ (F 328) dimostra che Teopompo aveva registrato uno dei momenti di svolta della Guerra di Anfissa, vale a dire la formazione di un fronte anti-macedone promosso da Demostene e guidato dagli Ateniesi e dai Tebani⁷⁷.

La ricostruzione di Roberts, accolta con riserve da Gigante, appare senz'altro

⁷⁴ GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 127. Nel corso del suo contributo, Gigante assume implicitamente il carattere compendiario del testo (che peraltro pare desumersi anche dal titolo del saggio) e, pur tuttavia, soltanto nelle ultime righe si dichiara in termini espliciti a favore della tesi di Roberts (GIGANTE, *Frammenti* cit., p. 134).

⁷⁵ GIGANTE, *Frammenti* cit., pp. 128-130.

⁷⁶ Il titolo e una parte dei contenuti delle *Historiae Philippicae* mostrano un chiaro rapporto con i ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ di Teopompo, ma l'opera presenta relazioni altrettanto evidenti con un gran numero di altre fonti (A. MOMIGLIANO, *La valutazione di Filippo il Macedone in Giustino*, in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, pp. 225-238 [originariamente pubblicato in «RIL» 66, 1933, pp. 983-996]; G. FORNI-M.G. ANGELI BERTINELLI, *Pompeo Trogo come fonte di storia*, «ANRW» II 30 2, 1982, pp. 1298-1362, spec. 1312-1356). Pur non entrando nel dettaglio della Guerra di Anfissa, Diodoro delinea sommariamente alcune fasi del conflitto, menzionando in particolare l'occupazione di Elatea da parte di Filippo (Diod. XVI 84, 1-5).

⁷⁷ Un esame critico del frammento è in FLOWER, *Theopompus* cit., pp. 143-147; cf. Aeschin. III 137-144; Dem. XVIII 178-191; Plut., *Dem.* 18, 1-3 (dal quale è tratto Theopomp. *FGrHist* 115 F 328).

persuasiva, giacché è certamente vero che le imprese di Filippo II rappresentano un tratto caratterizzante dei contenuti di PRyl III 490. Merita forse maggior considerazione il rapporto di questo testo con la storiografia frammentaria e, segnatamente, con le opere di Anassimene e di Teopompo. I ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ (ο αἱ περί Φίλιππον ἱστορίαι) di Anassimene, dei quali si ignora l'esatto numero di libri, sono noti grazie ad un ristretto numero di frammenti dall'apporto informativo piuttosto limitato: accanto ad un lungo *testimonium* pausaniano (Anaxim. *FGrHist* 72 T 6 = T 13b)⁷⁸, nove frammenti con indicazione dell'opera e del libro di appartenenza sono variamente ascrivibili a sei libri (FF 4-12), due sono di incerta collocazione (FF 13-14), mentre altri due sono stati attribuiti ai ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ soltanto per ragioni di contenuto (FF 27-28)⁷⁹. Secondo Roberts, la narrazione degli eventi citati nel papiro Rylands sarebbe potuta ricadere all'interno del libro VIII, dove la menzione della città di Cabile (F 12) sembra rinviare alle operazioni macedoni in Tracia del 340/39⁸⁰. Nessuno di questi frammenti presenta chiari punti di contatto con i contenuti di PRyl III 490, né – per altro verso – è noto di quanti libri si componessero originariamente i ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ sicché, anche in virtù di questi presupposti, l'ipotesi anassimenea risulta difficilmente verificabile⁸¹.

I contenuti del papiro – lo si è osservato – vertono quasi esclusivamente su episodi legati a Filippo e alle sue imprese. Tuttavia, il doppio richiamo ad Artaserse III Oco (col. III, ll. 23 e 26) rappresenta una vistosa deroga a questo

⁷⁸ Ap. Paus. VI 18, 2: «ἐνταῦθα καὶ Ἄναξιμένους οἶδα εἰκόνα ἀνευρών, ὃς τὰ ἐν Ἑλλήσιν ἀρχαῖα, καὶ ὅσα Φίλιππος ὁ Ἀμύντου καὶ ὕστερον Ἀλέξανδρος εἰργάσατο, συνέγραψεν ὁμοίως ἅπαντα»; cf. G. PARMEGGIANI, *Anassimene ritrovato da Pausania* (Paus. VI 18, 2-6 = *FGrHist* 72 T 6), in E. LANZILLOTTA-V. COSTA-G. OTTONE (edd.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II workshop internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli 2009, pp. 213-233.

⁷⁹ I frammenti dei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ di Anassimene sono stati trasmessi quasi esclusivamente dal lessico di Arpocrazione e dai commentari demostenici, spesso in associazione con frammenti dei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ di Teopompo (da Arpocrazione: FF 4, 7, 10, 12, 13 [trasmesso anche nel lessico della *Contro Aristocrate*], 14; dal lessico della *Contro Aristocrate* [Dem. XXIII; PBerol inv. 5008 = MP³ 317; LDAB 749]: FF 5, 6, 13; da Didimo: FF 9, 11a, 28*; dal *corpus demosthenicum*: F 11b [= Ps. Dem. XI]; dagli scolii all'*Etica Nicomachea*: F 8; da Ateneo: F 27*). Nell'ambito della filologia demostenica, l'opera anassimenea veniva evidentemente utilizzata come una delle principali fonti di supporto per il corretto inquadramento delle orazioni e dei loro contenuti.

⁸⁰ È significativo che Arpocrazione, traduttore di F 12, abbia associato la citazione anassimenea ad ulteriori citazioni di Demostene (VIII 44) e di Teopompo (*FGrHist* 115 F 220 dal libro XLVII), entrambe riconducibili all'intervallo 341-339 (Harpocr. s.v. Καβύλη).

⁸¹ Sulla trasmissione dell'opera storica di Anassimene e sui suoi rapporti con l'esegesi demostenica: L. CANFORA, *Falsi demostenici e storia del corpus*, in F. ROSCALLA (ed.), *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica. Atti del Convegno internazionale (Pavia, 27-28 maggio 2005)*, Pisa 2005, pp. 103-117.

schema, giacché potrebbe presagire la menzione di vicende non direttamente riconducibili allo stesso Filippo, né direttamente connesse con uno sfondo geografico propriamente ellenico. L'epitomatore, in questo frangente, potrebbe invece essersi avvalso di un "sincronismo" già presente nella sua fonte. La trattazione delle vicende persiane rivelerebbe, nei contenuti di PRyl III 490, una sorta di "tensione universalistica", coerente con la varietà di interessi che caratterizza non soltanto la produzione storiografica di Anassimene, ma anche – e con maggior evidenza – l'opera di Teopompo, altra possibile fonte del compendio papiraceo⁸². Secondo Roberts, il testo del papiro potrebbe aver sunteggiato alcuni brani appartenenti ai libri XLVII-LVIII dei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ di Teopompo, il cui contenuto è noto in minima parte per tradizione indiretta⁸³: benché nessuna testimonianza teopompea possa essere fondatamente ricondotta alla spedizione scitica di Filippo II, né tantomeno alla fine di Artaserse III Oco⁸⁴, sopravvivono però alcuni frammenti legati alla Guerra di Anfissa (F 328, nessuna indicazione del libro), alla battaglia di Cheronea (F 236, dal libro LIII; F 329, nessuna indicazione del libro) e alla spedizione di Filippo nel Peloponneso (FF 238-239: dal libro LV; FF 240-244: dal libro LVI; F 245: dal libro LVII)⁸⁵. Il confronto

⁸² Su Teopompo "storico universale": Theopomp. *FGrHist* 15 TT 19-20a, FF 25-27; cf. ALONSO-NÚÑEZ, *Emergence* cit., pp. 177-179; FLOWER, *Theopompus* cit., pp. 153-160; R. VATTUONE, *Koinai Praxeis. Le dimensioni «universalis» della storiografia greca fra Erodoto e Teopompo*, in L. AIGNER FORESTI-A. BARZANÒ-C. BEARZOT-L. PRANDI-G. ZECCHINI (edd.), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente. Bergamo, 18-21 settembre 1995*, Roma 1998, pp. 57-96, spec. 78-84; J. MARINCOLA, *Universal History from Ephorus to Diodorus*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden-Oxford-Victoria 2007, pp. 171-179. Su Anassimene "storico universale": Anaxim. *FGrHist* 72 TT 6, 14; cf. PARMEGGIANI, *Anassimene* cit., pp. 215-216, 233; S. FERRUCCI, *Il retore: Anassimene di Lampsaco*, in G. ZECCHINI (ed.), *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali. Atti del convegno internazionale, Roma, 8-10 novembre 2007*, Bari 2010, pp. 155-179, spec. 165-175.

⁸³ ROBERTS, *Anonymi Philippica* cit., p. 110.

⁸⁴ Pur in assenza di un sicuro riscontro, è stato ipotizzato per puro criterio di verosimiglianza che lo scontro con Atea potesse essere oggetto del libro XLIX dei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ (A. MOMIGLIANO, *Dalla spedizione scitica di Filippo alla spedizione scitica di Dario*, in *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1975, pp. 485-510 [originariamente pubblicato in «Athenaeum» 11, 1933, pp. 336-359]; J. GARDINER-GARDEN, *Ateas and Theopompus*, «JHS» 109, 1989, pp. 29-40). Secondo P. Pédech, la menzione dei Traci Μελλοφάγοι nel libro XLIX dei ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ (F 223) potrebbe esser legata all'itinerario percorso dall'esercito macedone alla volta della Scizia (PÉDECH, *Trois Historiens* cit., p. 137).

⁸⁵ Il confronto fra i contenuti di PRyl III 490 e le testimonianze teopompee si potrebbe arricchire di altri due frammenti, qualora si appurasse che gli ultimi lacerti di testo conservati a col. I facessero riferimento alla missione di Focione nelle isole: nei FF 227-228 (dal libro L), in effetti, trovano menzione, rispettivamente, Lesbo e Sciro.

fra il contenuto di PRyl III 490 e i frammenti di Teopompo lascia dunque riemergere una parziale corrispondenza tematica, che – per converso – non è possibile cogliere nelle scarse testimonianze di Anassimene. Del resto, l'estensione dei Φιλιππικά (cinquantotto libri), nonché la presenza in essi di prolungate digressioni sui temi più disparati, rendevano il *magnum opus* teopompeo “naturalmente” soggetto a epitomazione⁸⁶. Ne è conferma un celebre passo di Fozio sull'epitome dei Φιλιππικά commissionata da Filippo V di Macedonia:

«Πλείσταις μὲν οὖν παρεκβάσεσι παντοδαπῆς ἱστορίας τοὺς ἱστορικοὺς αὐτοῦ λόγους Θεόπομπος παρατείνει. Διὸ καὶ Φίλιππος, ὁ πρὸς Ῥωμαίους πολεμήσας, ἐξελὼν ταύτας καὶ τὰς Φιλίππου συνταξάμενος πράξεις, αἱ σκοπὸς εἰσι Θεοπόμπῳ εἰς ἑξή βίβλους μόνας, μηδὲν παρ' ἑαυτοῦ προσθεῖς ἢ ἀφελὼν πλήν (ὡς εἴρηται) τῶν παρεκτροπῶν, τὰς πάσας ἀπήρτισε⁸⁷».

Stando alle parole di Fozio, il compendio realizzato sotto il regno di Filippo V constava essenzialmente di quelle sezioni dei Φιλιππικά incentrate sulle πράξεις di Filippo II e lasciava fuori dai “nuovi” Φιλιππικά le prolungate divagazioni di Teopompo. L'allestimento di questa “riduzione” in sedici libri, pertanto, dovette seguire criteri piuttosto diversi rispetto a quelli adottati per il testo di PRyl III 490 giacché, nel primo caso, l'intervento dell'epitomatore dovette essere circoscritto alla “ritessitura” degli estratti teopompei, mentre, nel caso del compendio papiraceo, il compito potrebbe aver richiesto un maggior sforzo di sintesi con conseguente rielaborazione.

In conclusione, le precarie condizioni di PRyl III 490, che pure impediscono per larghi tratti il ristabilimento di un testo chiaro e sintatticamente corretto, lasciano almeno intuire il carattere storiografico della narrazione. Se l'identi-

⁸⁶ L'estensione di un'opera, invero, non giustifica di per sé l'allestimento di epitomi, giacché l'urgenza di un riassunto può derivare da fattori diversi quali, ad esempio, il grado di successo riscosso dallo scritto oppure gli ambiti geografici e/o sociali di circolazione di un testo. Teopompo, peraltro, fu autore di un'epitome in due libri delle *Storie* erodotee, l'estensione delle quali era di gran lunga inferiore a quella dei suoi stessi Φιλιππικά (Theopomp. *FGrHist* 115 T 1; FF 1-4). E. Meyer considerava il foglio di codice membranaceo POxy VI 857 (MP³ 317; LDAB 1159) un credibile testimone dell'*Epitome delle Storie di Erodoto* redatta da Teopompo (E. MEYER, *Theopomps Hellenika*, Halle 1909, p. 141).

⁸⁷ Phot., *Bibl.* 176, 121a 35-41 («Teopompo amplia i propri scritti storici con un gran numero di digressioni sui temi più diversi: per questa ragione quel Filippo che guerreggiò contro i romani – avendo soppresso queste digressioni e riunito le gesta di Filippo [che sono il centro dell'interesse di Teopompo] – ridusse l'opera a sedici libri in tutto, senza avere aggiunto nulla di sua mano e avendo eliminato [come detto] solamente le digressioni» trad. it. a cura di C. BEVEGNI).

ficazione degli eventi delineati nel papiro è esatta, le tre colonne conservate ripercorrono per sommi capi avvenimenti intervenuti fra il 339 e il 337 che ebbero per indiscusso protagonista Filippo II. La trattazione sommaria dei fatti, intesa non soltanto come “condensazione” di un biennio di accadimenti nel breve spazio di poche righe, ma anche come esposizione semplice ed essenziale degli eventi narrati, lascia credere – con Roberts e Gigante – che il testo papiraceo possa effettivamente rappresentare il compendio di un’opera più vasta, eventualmente consultabile come utile testo di supporto per l’inquadramento della produzione oratoria attica di IV secolo. Quanto all’origine dei contenuti, è arduo e forse impossibile appurare la fonte “prima” delle notizie trasmesse da PRyl III 490: le ipotesi formulate da Roberts (Φιλιππικά di Anassimene / Φιλιππικά di Teopompo) appaiono in sé plausibili, così come condivisibili risultano alcune argomentazioni di Gigante a sostegno della matrice teopompea. Dal confronto fra la narrazione del papiro e i frammenti dei Φιλιππικά di Teopompo riemerge una parziale corrispondenza tematica che avvalorata ulteriormente (ma ancora non prova) l’ipotesi di una relazione fra i due testi⁸⁸. L’assenza di elementi dirimenti circa l’origine del compendio papiraceo non consente di escludere che i contenuti di PRyl III 490 possano provenire da altre συγγραφαί frammentarie, composte entro la prima metà del III secolo a.C.: in questa prospettiva, vale la pena menzionare, fra altre opere, l’Ἀτθίς di Filocoro (libro VI) – proposta già da Wade Gery –, l’inizio della seconda σύνταξις di Diillo (verosimilmente in un libro anteriore al IX) e i Μακεδονικά di Duride (libro V?)⁸⁹. Altre illazioni potrebbero essere avanzate, tuttavia l’ipotesi teopompea resta sin qui la più credibile.

Westfälische Wilhelms-Universität Münster // Alexander-von-Humboldt Stiftung
claudio.biagetti@hotmail.it

⁸⁸ Va da sé che un più ravvicinato confronto contenutistico fra il testo di PRyl III 490 e le testimonianze teopompee è reso possibile dall’alto numero di frammenti dei Φιλιππικά conservati per tradizione indiretta. Sfortunatamente, altrettanta “abbondanza” non caratterizza la tradizione dei Φιλιππικά di Anassimene, di cui si conservano – come si è già osservato – soltanto una dozzina di frammenti.

⁸⁹ Philochor. *FGrHist* 328 (spec. FF 45-61); Diyll. *FGrHist* 73 (spec. TT 1-3; F 1); Duris *FGrHist* 76 (spec. T 5; FF 1-15). Questi nomi sono stati avanzati a suo tempo anche da PARKER, *Papyrus Rylands* 490. Si potrebbe anche fantasticare sulla possibilità che il testo di PRyl III 490 non sia affatto un compendio, quanto piuttosto un’opera storica estremamente succinta e – per così dire – “diluita”, quale pare esser stata quella di Zoilo di Anfipoli (Zoil. Amphip. *FGrHist* 71), intellettuale poliedrico ritenuto maestro di Anassimene di Lampsaco e autore di una ἀποθεογονίας ἕως τῆς Φιλίππου τελευτῆς» in appena tre libri (Zoil. Amphip. *FGrHist* 71 T 1).

